



Momenti di *Torà*



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Momenti di *Torà*

*Per dedicare un numero a una
persona a voi cara o in occasione di un lieto
evento*

*Per approfondimenti halakhici o
qualsiasi informazione*

Contattare:

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com

לעילוי נשמת

HaRav Hagon Yosef Shalom Eliashiv שליט"א

Alberto Zarfati שליט"א



ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

NON DIMENTICARE DI ACCENDERE IL FUOCO!!

I dieci giorni che vanno da Rosh Ashanà a kippur sono chiamati dai nostri maestri Yamim noraim (giorni penitenziali): questo è un periodo estremamente propizio per fare teshuvà (pentimento), analizzando sinceramente la nostra condotta in merito all'osservanza della Torà e delle mizwot.

Si racconta di una gentildonna di nome Sara, fedele e cara al marito che decise un bel giorno di preparare una cena speciale per il suo coniuge al rientro dal lavoro. Si alzò la mattina all'alba per andare al mercato, comprando tutto il necessario per la sorpresa. Acquistò la carne, le verdure, le più svariate spezie e i più prelibati ingredienti per il suo amato marito. Impiegò tutta la mattina per cucinare delle gustose e sublimi pietanze: sminuzzando, condendo e salando il tutto a regola d'arte.

La sera, al rientro del marito, Sara con entusiasmo si avvicinò ai fornelli per servire la cena, ma con grande sorpresa scoprì che il cibo era rimasto così come l'aveva preparato al mattino, senza cuocersi.

Sara non aveva acceso il fuoco e il cibo non si era cotto!!!!.

Il marito scontento e senza cena si adirò con la moglie e lei dal canto suo si giustificò dicendo di avere fatto tutto per il meglio: di aver comprato gli alimenti preferiti dal coniuge e di aver impegnato tutta la mattina per prepararli. Se ci pensiamo bene chi ha ragione? Sicuramente il marito! Alla fine dei conti è rimasto senza cena!!

Questa potrebbe essere la nostra situazione se non sfruttiamo a pieno questi giorni così importanti dell'anno, dedicati alla teshuvà.... Abbiamo iniziato con il capo mese di Elul a suonare e sentire lo Shofar (forse anche al muro del pianto); per un mese ci siamo alzati all'alba per recitare le selichot; abbiamo fatto la tzedakà e tante tefillot e mizwot. Però ci dobbiamo porre la domanda: abbiamo acceso il fuoco della teshuvà in noi? Ossia, abbiamo riflettuto e preso su di noi la decisione di fare dei cambiamenti migliorando la nostra osservanza della Torà e delle mizwot??

Lo yezer aràà (l'istinto cattivo) lo sa bene che senza il fuoco della vera teshuvà i nostri sforzi non servono a molto....non verrà fuori da qui una buona cena se non completiamo nel modo giusto ciò che abbiamo iniziato!! (tratto dal libro Netivè Or di Rav Nissim Yaghen z"l)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Domanda: Quante pareti deve avere la sukkà? Inoltre, con quali materiali è permesso costruire le pareti della sukkà?

Risposta: Dal momento che ci sono molti particolari, è bene suddividere la risposta in vari punti:

- La sukkà deve avere tre pareti e un tetto.
- Le pareti della sukkà possono essere costruite con ogni tipo di materiale: sassi, ferro, legno, ecc. Persino un armadio può servire da parete. Il principio generale è che ogni oggetto che rimane in piedi e non cade per causa di un “vento frequente” è adatto come parete della sukkà. Ogni parete che dondola, persino un pochino, per causa di un “vento frequente” non può servire da parete della sukkà.

- Questa regola la impariamo dal Talmud (Sukkà 24b): “Ha detto Rav Achà figlio di Ya’akòv: ogni parete che dondola per causa di un ‘vento frequente’ non è considerata una parete”.

- Per questo motivo, le lenzuola e i teli non sono adatti per servire come pareti della sukkà. Anche nel caso in cui vengano legati ben bene a dei pali, ad ogni modo la sukkà non è kashèr, poiché talvolta capita che non ci si renda conto che un nodo con cui era legato il lenzuolo si sia sciolto, ed in questo caso si compirebbero due trasgressioni:

a) La benedizione (della mitzvà della sukkà) che aveva pronunciato risulta essere stata detta invano, poiché la sukkà non è kashèr; b) Dal momento che la sukkà non è kasher, è come se uno mangiasse fuori dalla sukkà, che è proibito (vedi cosa abbiamo scritto riguardo alle regole del mangiare nella sukkà).

- Anche se ha costruito due pareti come si deve e soltanto la terza parete è un lenzuolo o un telo, ad ogni modo la sukkà non è kashèr.

In conclusione: si faccia bene attenzione a costruire le pareti della sukkà secondo le regole fissate dalla Halakhà. È inoltre opportuno che se si decide di compiere la mitzvà della sukkà da un proprio amico, al ristorante (naturalmente kashèr) o nella Sinagoga, ecc., si faccia attenzione a informarsi e a controllare che la sukkà sia kashèr.

(Traduzione dal libro “Chazòn Ovadià” del grande Rabbino Ovadia Yosef)

Momenti di Musar יום שלשי

IN COSA CONSISTE LA MIZWA' DELLA TESHUVA'-RITORNO A D-O?

RISPOSTA: Il primo passo che dobbiamo fare per arrivare alla teshuvà è pentirsi delle trasgressioni commesse. Sicuramente aiuta a risvegliare in noi (beezrat A') un senso di rammarico e di sincera teshuvà il riflettere non solo sui nostri errori ma anche su tutte le misericordie, sul sostentamento, sui benefici e sulla salute ecc. che il S. ci ha concesso fino ad oggi. Sarebbe quantomeno appropriato ringraziare il S. nel modo migliore; invece molto spesso si continua a mancare nei Suoi confronti a causa dei nostri peccati.

La seconda tappa per arrivare alla teshuvà è l'abbandono pratico del peccato. Questo è il punto principale della teshuvà.

Infatti, se ci dovessimo solo pentire e rammaricare delle trasgressioni fatte senza cambiare il nostro comportamento, saremmo come "colui che si immerge con un insetto stretto nella mano nel mikwe (bagno rituale per purificarsi), ossia rimarremmo impuri (Talmud di Taanit 16a). Il terzo punto è quello del viddui (confessione dei peccati) e della volontà di non commettere più quel peccato per il futuro. In altre parole, bisogna ricordare e menzionare le trasgressioni compiute, addolorarsi per queste e impegnarsi a non ripetere più gli errori commessi.

E' bene sapere che, la teshuvà sulle trasgressioni verso il prossimo non viene accettata da Hashem, fino a che non ci si è fatti perdonare dall'interessato (vedi Shulchan Aruch Orach Chaim 606,1).

Qui abbiamo riportato solo tre punti del libro Orchot Zadikim (capitolo Shar aTeshuvà), chi vuole approfondire l'argomento della teshuvà può leggere questo libro che riporta complessivamente 20 fasi sul come arrivare al pentimento.

Che per il merito della nostra teshuvà, Hashem mandi presto a nostri giorni il Mashiach come scritto: "E il redentore verrà a Sion quando torneranno i peccatori di Giacobbe"!!

Momenti di Halakhà יום שלישי

Domanda: Quali devono essere le misure della sukkà?

Risposta: Dal momento che i particolari sono molti, riporteremo qui le regole più essenziali.

- La sukkà deve essere alta almeno 10 tefachìm, e la sua larghezza e lunghezza deve essere di almeno 7x7 tefachìm. Una sukkà che non abbia almeno queste misure è pesulà, ossia invalida.

Il tefach è un'unità di misura della Torà. Un tefach equivale a 8 cm. Quindi la sukkà deve essere alta almeno 80 cm, e la sua larghezza e lunghezza deve essere di almeno 56 cm x 56 cm.

Rav Ovadia Yosef scrive nel suo libro "Chazòn 'Ovadià" che è bene aggiungere 1 cm (quindi la sukkà deve essere alta almeno 81 cm e la sua larghezza e lunghezza deve essere di almeno 57 cm x 57 cm).

- Una sukkà che è più alta di 20 ammòt è invalida.

Anche l'ammà è un'unità di misura della Torà. Un'ammà equivale a 48 cm. Quindi una sukkà che è più alta di 9,60 m è invalida.

Nel caso in cui una persona abbia diminuito l'altezza della sukkà, la sukkà è valida. Per esempio, se la sukkà era più alta di 9,60 m ed in seguito egli ha steso della paglia sul pavimento in modo tale che il tetto si trovi all'altezza giusta, la sukkà è ancora valida. In questo caso, però, nel momento in cui stende la paglia, deve avere l'intenzione di lasciare la paglia sul pavimento per tutti i giorni di Sukkòt.

- Se una delle pareti è rialzata dal pavimento un'altezza di 24 cm, essa è invalida. Secondo la Halakhà, infatti, se nella parte bassa di una "mechitzà" (in italiano, parete), c'è un buco d'aria abbastanza grande da farci passare dentro un capretto, ciò fa sì che tale "mechitzà" sia invalida.

(Traduzione dal libro "Chazòn 'Ovadià" del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

TESHUVA'- CANCELLATURA COMPLETA DEL PECCATO

Il dono più grande che Hashem ci ha dato è la possibilità di riavvicinarsi attraverso il pentimento, ritornando all'osservanza della Torà e delle mizwot.

Nei nostri rapporti con il prossimo è molto difficile o quasi impossibile (nel caso avessimo offeso o danneggiato un nostro compagno) far tornare la relazione com'era prima. Solo il S. con la Sua enorme misericordia ci ha dato la possibilità di farlo grazie alla sincera teshuvà.

Rav Yaghen z"l racconta che una volta sgridò una persona più anziana di lui. Anche se aveva ragione il Rav si sentì dopo l'accaduto rammaricato di quello che aveva fatto, perché in ogni caso non gli era permesso mancare di rispetto ad una persona. Si scusò in più di un'occasione, gli mandò dei doni affinché lo perdonasse, lo invitò da lui per un incontro e questi lo scusò con tutto il cuore. Sebbene l'avesse scusato, racconta il Rav, dopo 25 anni sentiva ancora che nei loro cuori vi era una traccia dell'accaduto.

Da qui capiamo il grande valore del dono della teshuvà: il S. ci dà sempre la possibilità (specie in questi 10 giorni penitenziali che vanno da Rosh Ashanà a Kippur) di cancellare completamente le nostre colpe verso di Lui senza lasciare alcun'ombra di esse, attraverso la nostra teshuvà (il pentimento e il riavvicinamento ad Hashem). Dobbiamo essere grati di questo straordinario privilegio!!!

(tratto dal libro Netivè Or di Rav Nissim Yaghen z"l)

Momenti di Halakhà

Domanda: La grata che si trova in balcone può servire da parete della sukkà?

Risposta: • Dei pali di ferro che si trovano uno vicino all'altro, e c'è tra l'uno e l'altro uno spazio d'aria inferiore ai 24 cm, sono validi per servire da parete della sukkà. Esiste infatti nella Halakhà una regola che abbiamo ricevuto per tradizione orale da Moshè nostro Maestro. Questa regola si chiama "3 tefachim kelavùd dame", in italiano, "(la misura di) 3 tefachim è come se fosse un tutt'uno". Ciò vale a dire che se ci sono dei pali lontani l'uno dall'altro di una distanza inferiore ai 3 tefachim (24 cm), allora possiamo considerare quello spazio d'aria come se non esistesse affatto e i pali come se fossero invece tutti attaccati. A questo punto possiamo rispondere alla nostra domanda: se nella grata che si trova in balcone vi è tra un ferro e l'altro uno spazio d'aria inferiore ai 24 cm, quella grata può servire da parete della sukkà, sempre a condizione che sia alta almeno 80 cm (come abbiamo detto tra gli altri particolari della pag. precedente). Inoltre, è importante ricordare di non far poggiare il tetto sulla grata stessa, bensì bisogna mettere una trave di legno sulla grata e far poggiare il tetto su questa trave. (Regole tratte dal libro "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

• In base a quanto scritto nelle righe precedenti, è possibile costruire le pareti della sukkà con facilità. Basta prendere quattro pali di legno e fissarli in quattro angoli. Prendere un filo e fissarlo teso in tre lati, facendo attenzione che il filo non si trovi più in alto di 23 cm da terra. È bene fissarlo all'altezza di 20 cm da terra. Si prenda un secondo filo e lo si fissi più in alto, ma a distanza inferiore di 24 cm dal filo precedente. Allo stesso modo, si prenda un terzo filo e lo si fissi più in alto del precedente, ma a distanza inferiore di 24 cm da esso. Infine, si prenda un quarto filo e lo si fissi più in alto del terzo filo, ma a distanza inferiore di 24 cm da esso. In totale, il quarto filo deve essere almeno all'altezza di 80 cm da terra.

Infatti, secondo quanto spiegato nel paragrafo precedente, la Halakhà prevede che dal momento che la distanza tra un filo e l'altro è inferiore ai 3 tefachim (24 cm), si possa considerare tale spazio d'aria come non esistente.

(Traduzione dai libri "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti"; "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

SCAPPA VIA!

Quando si compie una averà (trasgressione), oltre alla gravità dell'azione stessa, si crea spiritualmente parlando una barriera tra l'anima e la teshuvà che ostacola il pentimento e il ritorno della persona alle mizwot.

Per questo, più trasgressioni si fanno più difficile sarà il superamento dell'impedimento che si è creato tra l'anima e la teshuvà. Infatti, i nostri Maestri sulle Massime di Padri ci insegnano che "...la trasgressione porta un'altra trasgressione e la pena della trasgressione è la trasgressione stessa". In altre parole, più una persona fa averot più gli è difficile tornare sulla strada giusta perché continuerà ad aggiungere ai suoi peccati altri peccati, essendo la sua anima appesantita spiritualmente dalle averot.

Tuttavia, in questi 10 giorni penitenziali Hashem, nella Sua grande misericordia, infrange queste barriere dando ad ognuno di noi la possibilità di scappare da questa condizione superando questi ostacoli e tornando a Lui.

Infatti, nei yamim noraim, Hashem ci chiama e ci dice "sono vicino a voi, vi do la possibilità di iniziare il nuovo anno "puliti", privi di barriere, basta solo che fate un piccolo sforzo, avvicinatevi a Me!". (tratto dal libro Netivè Or di Rav Nissim Yaghen z"l)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Domanda: Bisogna decorare la sukkà?

Risposta: Sì, è mitzvà adornare la sukkà con belle decorazioni.

Riportiamo qui due motivi per cui bisogna decorare la sukkà:

• Nella Torà è scritto “Questo è il mio Signore e voglio celebrarlo” (Shemòt 15, 2). Il Talmud (Shabbàt 133b) impara da questo verso: “Renditi bello di fronte al Signore con i precetti”. Il Talmud impara quindi da questo verso della Torà che bisogna compiere ogni precetto in maniera onorevole, ad esempio costruendo una sukkà con decorazioni, comprando un tallit di bell'aspetto, comprando un etròg (cedro) di bell'aspetto per la mitzvà del lulàv, ecc.

Se un ebreo compie i precetti con il massimo della cura e dell'onore, mostra attraverso ciò che non sta compiendo le mitzvòt perché non ha altra scelta, bensì poiché ama il Signore ed è felice di compiere quei precetti. Anche il Rambam (Rabbì Moshè ben Maimòn) scrive nella sua opera Mishnè Torà: “Se dona del cibo ad un povero, deve offrirgli il pasto più buono e pregiato che ha. Se dona un vestito a colui che è nudo, deve offrirgli l'abito più bello che ha. Allo stesso modo, se dona della tzedakà ad un povero, deve offrirgli la moneta più facile da utilizzare (soldi contanti e non un assegno postdatato)”.

• Il Rashbà ci insegna un altro motivo per cui dobbiamo decorare la sukkà: la Torà ci comanda di risiedere nella sukkà nello stesso modo in cui viviamo a casa. Infatti, così come si fa attenzione a che il proprio appartamento sia bello e piacevole per viverci, allo stesso modo si deve decorare la sukkà e renderla bella in modo tale che sia gradevole vivere in essa.

Anche lo “Shelà hakadòsh” scrive che chi abbonda nel decorare la sukkà ha merito di lode.

(Tradotto dal libro “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashà di Vayèlekh: “Il comportamento di Moshè”

È scritto nella nostra Parashà: “E Moshè andò e disse queste parole a tutto il popolo d'Israele. E così disse loro (al popolo): oggi ho 120 anni e non posso più uscire e venire” (31, 1-2).

Il commentatore Rashi spiega il verso in questo modo:

•“Non posso più uscire e venire” - Dobbiamo porgerci una domanda: è possibile che Moshè si fosse indebolito? No, perché è scritto nella Parashà di Vezòt haberakhà: “Moshè aveva cento vent'anni quando morì, il suo aspetto non si alterò e il suo corpo non perse la sua freschezza”.

Se è così, qual è il significato del verso? Ha detto Moshè al popolo d'Israele: da adesso in poi non ho il permesso dal Signore di venire da voi e giudicare il popolo, poiché da adesso questo è il compito di Yehoshua”.

•“Oggi ho 120 anni” - Ossia, in questo giorno sono terminati i giorni della mia vita, in questa data sono nato e in questa data morirò.

Rav Simcha Cohen Rapaport zt”l, (capo del Tribunale Rabbinico di Lublino) fa notare che quando Rashi spiega queste righe della Torà nel suo commento, inverte l'ordine del verso (2). Infatti, l'ordine in cui è scritto è “E così disse loro (al popolo): oggi ho 120 anni e non posso più uscire e venire”, mentre Rashi prima commenta le parole “non posso più uscire e venire”, e solo dopo le parole “oggi ho 120 anni”. Il Rav spiega che è scritto nel Midràsh (Shemòt Rabbà): “Vieni a vedere la differenza tra Moshè nostro Maestro e il profeta Shemuèl. Quando Moshè parlava con il Signore, era Moshè che andava dal Santo Benedetto Egli sia, mentre quando Shemuèl parlava con il Signore, era il Signore stesso che andava da lui, come è scritto: “Venne il Signore e si collocò lì (presso Shemuèl)”. Perché c'è questa differenza? Ha detto il Signore: lo mi comporto con giustizia con l'uomo. Quando Moshè riceveva il popolo si sedeva, e chi doveva chiedere una regola andava presso Moshè, come è scritto: “E si sedette Moshè a giudicare il popolo” (Shemòt cap. 18). Shemuèl, invece, andava lui stesso dal popolo e si affaticava per andare da una città e l'altra per giudicare il popolo senza che i figli d'Israele dovessero soffrire per arrivare da lui, come è scritto: “E (Shemuèl) andava ogni anno”. Ha detto il Signore: quando Moshè riceveva il popolo, si sedeva ed essi andavano da lui, così anche quando lui deve parlare con Me, che lui venga da Me. Tuttavia, da Shemuèl, che andava di città in città per giudicare il popolo, andrò lo stesso da lui quando gli devo parlare”.

Dobbiamo porgerci una domanda: Non era forse Moshè l'uomo più umile sulla Terra? Perché dunque non si comportava come Shemuèl? La risposta è che Moshè sapeva che la Presenza Divina, ossia il Signore, era presso di lui, quindi se fosse andato lui dal popolo avrebbe dovuto far scomodare anche il Signore. Quindi, proprio per la sua grande umiltà preferì che il

[CONTINUA A PAG. SUCCESSIVA]

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

[CONTINUA DA PAG. PRECEDENTE] popolo venisse da lui.

Adesso è chiaro perché Rashi ha cambiato l'ordine del verso 2:

È scritto nel v. 1: "E Moshè andò e disse queste parole a tutto il popolo d'Israele".

Rashi si domanda come è possibile che Moshè fosse andato dal popolo, dal momento che abbiamo studiato nel Midràsh che figli d'Israele andavano da lui. Perché Moshè ha cambiato il suo comportamento? Per questo Rashi cambia l'ordine del verso 2, per rispondere a questa domanda. Infatti, così commenta Rashi il verso 2, "non posso più uscire e venire", ossia, adesso il compito di giudicare il popolo è di Yehoshua', quindi la Presenza Divina non si trova presso Moshè e lui si può dirigere dal popolo senza "scomodare" il Signore. Quindi adesso, grazie al commento di Rashi, è chiaro il motivo per cui Moshè nel verso 1 ha cambiato il suo comportamento, andando lui stesso dal popolo.

(Tradotto dal libro "kemetzè shalàl Rav" del Rav Avrahàm Israel)

1) E' scritto nel libro di Isaia 58;14-15 "Se tratterrai di sabato il tuo piede dal fare il tuo interesse nel giorno a me sacro e chiamerai il Sabato delizia consacrato al S. e onorato, e se lo onorerai tralasciando il tuo cammino dall'occuparsi dai tuoi affari e dal parlarne. Allora ti delizierai in onore del S. e ti farò salire sulle alture della terra e ti farò nutrire col retaggio di tuo padre Giacobbe poiché la bocca del S. ha parlato". Da qui impariamo la grande mizwa' di onorare lo Shabbat con tutte le nostre possibilità e la ricompensa a chi la delizia.

2) E' inoltre riportato sul talmud di "Shabbat" : ha chiesto R.Yeuda Annassi' al suo amico R. Ishmael per quale motivo hanno ricevuto i ricchi in terra di Israele tanta ricchezza? Gli rispose R. Ishmael: perché compiono la mizwa' della decima. Gli chiese ancora R.yeuda' : e quelli di Babilonia (che non fanno la mizwa' della decima secondo la Torà) perché hanno ricevuto tanta ricchezza? Gli rispose: perché onorano gli studiosi di tora'. Ed ancora gli chiese R. Yeuda' annassi' : ed i ricchi degli altri paesi (essendoci in quel tempo studiosi di Tora' solo in Babilonia) per cosa hanno meritato tanta prosperità? Gli disse: per il merito di aver onorato lo Shabbat!!

3) C'è scritto nello Shulchan aruch che nel compiere le mizvot serve l'intenzione da parte di chi la compie di eseguirla per adempiere al precetto divino, quindi anche nella mizvà di deliziare lo Shabbat, che secondo la maggioranza delle autorità rabbiniche, e' questo un precetto della Tora' e non una mizvà di fonte rabbinica, e' opportuno prima di mangiare o di preparare un cibo o altro per lo Shabbat ricordare: "in onore dello Shabbat!"

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Lo Shabbàt un ottimo regalo:

Si racconta riguardo ad uno dei famosi rabbini che una volta si presentò a casa sua un povero e gli chiese della tzedakà. Il Rav però non aveva soldi contanti in quel momento, infatti sua moglie aveva investito i soldi comprando dei gioielli.

Il Rav allora prese un bellissimo anello dalla scatola dei nuovi gioielli, lo donò al povero e gli disse con amore, “prendi, vendi questo anello e compra un pasto per te e per la tua famiglia” . Il povero se ne andò felice per la sua strada.

Intanto la moglie del Rav tornò e gli disse con stupore, “ per comprare un pasto per lui e la sua famiglia non c'era bisogno di donargli un anello così costoso, bastava donargli un gioiello più semplice e meno costoso”. Immediatamente quando il Rav sentì tutto ciò da sua moglie prese il giaccone ed uscì nella direzione del povero. A quel punto il povero che si rese conto che il Rav lo inseguiva pensò che il Rav si fosse pentito e che volesse riprendersi in dietro l'anello, quindi gli disse, “ è mio me lo hai regalato! ”, il Rav allora gli rispose, “non mi sono pentito !!!, fermati un secondo...” . A quel punto il povero si fermò ed il Rav gli disse, “volevo soltanto dirti che quell'anello è molto molto caro, e vale molto, è composto da oro e pietre preziose, quindi non scambiarlo per poche lire!!...”

Adesso possiamo capire perché il S. ha detto a Moshe' nostro maestro, riguardo allo Shabbàt, “ho un buon regalo nel mio tesoro, il suo nome è Shabbat, lo voglio donare al popolo d'Israele, vai e informali”(trattato di Shabbat pag.10a), mentre riguardo alle altre mitzvot non ha detto così. Come a dire, vai ed informa il popolo d'Israele che lo Shabbàt è molto caro e prezioso, e quindi fai attenzione che non lo scambino con cose di poco valore o con altri godimenti della vita.

E per quale ragione il S. ha detto tutto ciò? Perché finché non si rispetta lo Shabbàt come si deve e non lo si conosce a fondo, non si può capire la sua importanza. Non si conosce veramente quanto è prezioso e quanto piacere si può provare nel rispettare lo Shabbàt.

(Tradotto da Ha-Shabbat ba-halacha' u-va-haggada' - Lo Shabbat nelle regole e nei racconti)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

- 1) Ci si sforzi di onorare lo Shabbat con cibi e bevande prelibate e preferite, e' bene quindi aumentare con il consumo di carne quanto possibile o perlomeno carne di pollo e non ci si preoccupi affatto della spesa eccessiva avendoci insegnato i nostri maestri: "Tutto il sostentamento dell'uomo da Tishri'(primo mese dell'anno ebraico) a tishri' e' già decretato (a Rosh ashana') all'infuori di t-i-sh-r-i , vale a dire tutti i guadagni della persona vengono stabiliti da Hashem a Rosh Ashana' all'infuori di t-i-sh-r-i le iniziali di Torà, Shabbat, Rosh hodech(capi mese), lamim tovim(giorni festivi) per i quali più la persona spende per compiere queste mizwot più il Santo Benedetto lo ripaga.
- 2) E' bene comprare del pesce per tutti e tre i pasti dello Shabbat, tuttavia se non lo si gradisce non deve sforzarsi per mangiarlo.
- 3) Anche se non e' consigliabile abituare i bambini a mangiare in abbondanza dolciumi o simili e' bene dare loro cibi a loro graditi per la delizia del sabato.
- 4) Nel caso sia necessario radersi i capelli o barba e' bene farlo il venerdì per onore dello Shabbat. Tuttavia se il tempo non lo permette il venerdì, potrà farlo prima. La stessa regola vale per le unghie, ma si faccia attenzione di gettarle solo nel gabinetto o nel lavandino e non nella spazzatura.
- 5) E' mizwa' il venerdì lavare tutto il corpo con acqua calda o perlomeno le mani il viso ed i piedi in onore dello Shabbat, tuttavia si faccia attenzione di non farlo in prossimità del tramonto per non arrivare, D. non voglia, alla profanazione dello Shabbat.
- 6) E' bene immergersi nel mikwe'-bagno rituale prima di Shabbat per accoglierlo in santità e purità.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

PERCHE' E' COSI' IMPORTANTE SAPERE ED APPROFONDIRE LO STUDIO DELLE REGOLE DELLA LASHON ARAA'?

RISPOSTA: E' importante sapere ed approfondire lo studio delle regole della lashon araa' per non commettere questa terribile trasgressione.

Il Chafez Chaim nel suo libro ci avverte dicendoci che con una sola frase di lashon araa' si possono violare 17 precetti negativi e 14 positivi. Viceversa, facendo attenzione a queste regole della maldicenza si raffinanano le virtù caratteriali dell'uomo e si tracciano i parametri del Creatore, svelandoci come il Signore vuole che l'uomo conviva con il suo prossimo.

Queste sono gli strumenti che la Torà ci ha dato per poter estirpare in noi la rabbia, l'amarezza, l'invidia dai nostri cuori e per allontanare dal popolo d'Israele le liti, le offese e le controversie, all'insegna di una pacifica convivenza.

Quando riflettiamo sugli effetti della parola capiamo che questa è l'aspetto più rilevante tra le peculiarità umane per svelare la personalità della persona. Ciò che diciamo o il modo in cui ci esprimiamo rispondono alla domanda chi siamo noi? La persona pacata o la persona aggressiva la si riconosce facilmente dal suo modo di esprimersi.

Questo principio si riflette sulla struttura dell'uomo stesso: la lingua è l'unico organo del corpo umano che è possibile nascondere da un lato e dall'altro lato scoprire; la maggior parte del tempo è nascosta ma quando vuole si fa sentire. Secondo il Maral di Praga la lingua e la parola rispecchia anche l'interiorità e la personalità della persona; infatti il linguaggio scopre quali sono le vere idee celate nell'animo dell'uomo.

Le regole della lashon araa' indicano la volontà di Hashem di come bisogna utilizzare questo importante strumento (ossia la parola) che rappresenta la nostra entità. Esse ci insegnano come guardare il prossimo, come parlare con il compagno e come parlare di lui. Queste regole ci aiutano a non radicare in noi stessi quei difetti caratteriali come l'odio, l'invidia e la crudeltà.

Allontanando dalla nostra bocca espressioni negative di maldicenza semplifichiamo la nostra esistenza rendendo la nostra vita più gradevole sia per noi che per chi ci circonda.

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Come si fa la teshuvà (lett. Ritorno. Pentimento e ravvedimento alle trasgressioni compiute) per il peccato del lashon araà ?

L'averà (trasgressione) della lashon araà può determinare delle violazioni sia nei rapporti tra l'uomo ed il S. che tra l'uomo ed il suo prossimo.

• Non c'è trasgressione tra l'uomo ed il suo prossimo se chi ascoltata lashon araà non crede al racconto. Poiché non si è provocato alcun danno o denigro nei confronti della persona che è stata oggetto della maldicenza, non c'è l'obbligo di scusarsi con questi. Comunque, in questo caso, sarà necessario pentirsi sinceramente davanti al S. prendendo su di sé l'impegno di non far più lashon araà.

• Viceversa, ci sarà l'obbligo di scusarsi con la persona chiedendo il suo perdono se la maldicenza ha causato un danno o una diffamazione, o un danno morale (ossia uno spavento, una preoccupazione o una sofferenza). Dopo aver ottenuto il perdono dalla persona si dovrà fare teshuvà verso il S. come descritto sopra.

Nel caso in cui la persona oggetto della maldicenza non voglia perdonare si dovrà prendere con se tre persone e scusarsi davanti a lui per tre volte in tre circostanze diverse. Se anche in questo caso, non vorrà scusare e perdonare si sarà esenti dal chiedergli scusa di nuovo. (Vedi Shulchan Aruch Orach Chaim c606,1).

Il maldicente ha l'obbligo di rivelare al danneggiato l'accaduto e chiedergli perdono anche nel caso in cui il compagno non è a conoscenza della maldicenza che lo riguarda e/o chi ha provocato questa chiacchera nei suoi confronti.

E' bene sapere che la giornata di Kippùr non serve ad espiare i torti compiuti nei riguardi di un compagno, pertanto è necessario fare la pace con il diretto interessato. Ne consegue, che a Yom Kippùr si espiano soltanto i peccati commessi verso il Signore ma, per tutte le averot commesse verso il prossimo (come l'offesa o la molestia ecc) Yom Kippùr non espia se non si chiede prima scusa e perdono alla persona danneggiata.

Che Hashem ci dia la forza ed il coraggio di compiere una piena teshuvà !!

(Tratto dal libro Hilchot lashon araà verechilut di Rav Haim Nosboim)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

QUALI SONO GLI IMPEDIMENTI CHE COMPLICANO IL CAMMINO DELL'UOMO VERSO LA VERA TESHUVA?

RISPOSTA: Rav Dessler sul suo libro Mictav Meeliau (pag.121) ce lo spiega:

A) Bisogna innanzitutto riconoscere "sinceramente" le proprie colpe e mancanze. Infatti, il trampolino di lancio per l'aggiustamento della propria condotta nei confronti della Torà e delle Mizwot dipende proprio dalla veridicità della persona. L'uomo deve essere sincero con se stesso e non farsi condizionare dalle proprie abitudini e desideri se questi vanno contro la Torà.

Se non si riescono a vedere le proprie carenze nei confronti di Hashem cosa bisogna fare? Ce lo insegna il profeta Geremia sul libro di Echà quando afferma: "Cerchiamo la nostra strada ed esaminiamola". Per sapere qual è la strada voluta da Hashem, bisogna prima soppesarla in tutti modi, senza cercare delle giustificazioni per gli avonot commessi.

B) Se l'averà diventa ai suoi occhi una cosa permessa, cosa bisogna fare? Se la persona ripete in continuazione le stesse trasgressioni queste si trasformano rapidamente in qualcosa che dal suo punto di vista è lecito. Quindi bisogna fare molta attenzione a non giustificare i propri comportamenti sbagliati, esaminando con obiettività la situazione e il cammino da intraprendere. A volte, che D-o ce ne scampi, questa abitudine può portare l'uomo persino a pensare che i suoi avonot siano delle mizwot.

C) La superbia. Chi è pieno di alterigia non potrà mai tornare sulla strada della teshuvà. Infatti, non riesce ad intraprendere la strada di Hashem e della Sua Torà colui che è pieno di sé poiché ha rivolto tutto il suo sguardo solo ed unicamente a se stesso.

Che Hashem ci dia la saggezza e illumini le nostre strade per raggiungere il vero avvicinamento a Lui e alle Sue mizwot !! Amen.
(Tratto dal libro Nafshì beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Domanda: Bisogna comportarsi con rispetto quando ci si trova nella sukkà?

Risposta: Lo "Shelà hakadòsh" scrive: "Non si deve scherzare dentro la sukkà, per non profanare la santità della sukkà".

Inoltre, scrive il "Reshit Chokhmà" che il suo maestro usava parlare nella sukkà soltanto parole di Torà e non cose vane, poiché la santità della sukkà è molto grande, e chiunque si siede nella sukkà è contornato da aria di santità.

- Infatti è proibito cambiare il pannolino ad un neonato dentro la sukkà, poiché non è onorevole nei confronti della sukkà. Per di più, c'è chi è attento a non far entrare non ebrei nella sukkà.

- Se una persona anziana o un malato che dormono nella sukkà hanno bisogno di urinare, ma non hanno la forza di uscire dalla sukkà, possono farla in un recipiente ma con decoro. Inoltre quando hanno finito, devono coprire il recipiente e metterlo sotto il letto.

- È bene ricordare un'altra halakhà importante: è permesso introdurre nella sukkà i bicchieri e così anche la brocca delle bevande. Al contrario, però, è proibito far entrare pentole e padelle nella sukkà, poiché non è considerato beneducato versare il cibo dalla pentola o dalla padella nei piatti. Si dovrebbe invece preparare le porzioni fuori dalla sukkà e servirle o mettere al centro della tavola un vassoio con il cibo, da cui ogni commensale può prendere la sua porzione. Bisogna fare molta attenzione a questa halakhà, poiché secondo alcune opinioni fintantoché la padella o la pentola si trova nella sukkà, la sukkà è invalida.

- Alla fine del pasto è bene portar fuori dalla sukkà i piatti e le posate, come è uso fare tutto l'anno quando si risiede in casa.

- Non si possono lavare i vassoi e i piatti, ecc. nella sukkà. Tuttavia è permesso lavare i bicchieri e la brocca delle bevande. È anche permesso eseguire la Netilat yada'im nella sukkà.

(Traduzione da "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti" e "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Momenti di Musar יום שלשי

PAPÀ IL COMANDANTE

C'è un gruppo di bambini che sta giocando sulla riva del mare con la sabbia. Costruiscono castelli, strade e scavano tunnel. All'improvviso uno di loro si alza ed inizia a scrutare l'orizzonte dove appare inaspettatamente un'enorme nave che si avvicina piano piano alla riva. Il bambino con pieno entusiasmo comincia a correre e a richiamare l'attenzione della nave. Un passante incuriosito dall'atteggiamento del bimbo gli chiede con derisione cosa stai facendo? Gli risponde il bambino: sto chiamando il comandante! E lui: pensi che il comandante ascolta e vede i tuoi segnali? Sicuro! gli risponde il bimbo. Il passante a questo punto gli dice: Sciocco! il comandante è una persona importante e non ha tempo per i tuoi giochi.... Ma il bambino continua a gesticolare verso la nave e gli risponde con decisione: io non ho nessun dubbio! Perché il comandante è il mio papà...!

Il messaggio è chiaro: se il comandante è il padre del bambino sicuramente cercherà il figlio sulla riva del mare!

Questo racconto ci riguarda in prima persona: Il nostro mondo è simile alla spiaggia, la gente gioca, raccoglie "conchiglie" cose futili, denaro, beni e godimenti superflui, si compiacciono dell'onore, dei vizi e dei piaceri; però tra loro c'è un bambino intelligente che fa cenni al "comandante" al S., Nostro Padre! Questo bambino sa che nei 10 giorni penitenziali Hashem passa e scruta i cuori di chi vuole veramente avvicinarsi a Lui; come è scritto nel libro di Isaia: Cercate il S. quando si fa trovare, chiamateLo quando è vicino! Allora il bimbo si sforza a farsi vedere dal papà... con le tefillot, le mizwot, le opere buone e il pentimento perché sa che il padre lo cerca ed pronto a scusarlo, garantendogli un anno buono e felice... Tutti noi possiamo essere quel bambino basta volerlo.

(tratto dal libro Netivè Or di Rav Nissim Yaghen z"l)

Momenti di Halakhà יום שלישי

Domanda: Se ci sono zanzare o mosche nella sukkà che danno fastidio, si è esenti dalla mitzvà della sukkà?

Risposta: I Maestri ci hanno insegnato: “Colui che soffre (se dovesse sedere nella sukkà) è esente dal compiere la mitzvà della sukkà”. Ciò significa che se mentre era seduto nella sukkà provava qualche sofferenza da ciò, e se fosse stato in casa nella stessa situazione sarebbe andato via da lì, allora è esente dal risiedere nella sukkà.

Il motivo di ciò è che è scritto nella Torà: “Risiederete nelle sukkòt”, e hanno imparato i Maestri da qui che “bisogna risiedere nella sukkà nello stesso modo in cui si risiede in casa”. Dal momento che in quella stessa situazione anche nel proprio appartamento avrebbe provato fastidio, è esente dalla sukkà.

- Se nella sukkà ci sono mosche o zanzare che lo infastidiscono e lo fanno soffrire, o se cadono dei pezzi del tetto sul tavolo, il che provoca del fastidio o della sofferenza, e così anche nel caso in cui ci sia un odore non buono nella sukkà - in tutti questi casi si è esenti dal risiedere nella sukkà, e si può mangiare a casa.

- Se una persona ha un po' freddo, si copra bene e mangi nella sukkà. Tuttavia, se ha ancora freddo e soffre per questo, è esente dal risiedere nella sukkà e può andare a mangiare a casa.

- È importante sottolineare però che chiaramente non per ogni “piccola sofferenza” ci si può rendere esenti dal compiere la mitzvà della sukkà, bensì soltanto per quelle circostanze per cui di solito le persone soffrono. Tuttavia, se una persona è delicata, nel caso in cui soffra nel risiedere nella sukkà a causa di qualcosa che anche un'altra persona delicata come lui avrebbe sofferto in quel caso, è esente dal risiedere nella sukkà.

(Traduzione da “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”, “Chazòn 'Ovadià”, del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

....NON È IN CIELO

Molte persone decidono (che D-o non voglia) di rinunciare nell'impresa per il solo pensiero di incontrare delle difficoltà nel processo di teshuvà.

Hshem desidera il ritorno dei suoi figli per questo ci ha rivelato nella sua Torà che non c'è nessuna difficoltà nella teshuvà per chi la vuole. E' un processo molto semplice: l'uomo deve solo provarci con tutto se stesso e il S. lo aiuterà a superare tutti gli ostacoli.

Infatti, la Torà ci insegna che: "Non è in cielo.. non è al di là del mare" (Deut.30,12) e il Rambam ci spiega che il testo si riferisce alla mizvà della teshuvà. Il verso inoltre continua dicendoci: "Essendo molto vicino a te nella tua bocca e nel tuo cuore per compierla".

La Torà dunque ci rivela che il sincero ritorno ad Hashem è veramente vicino. Nessun sforzo particolare ci viene richiesto poiché è sufficiente solo che ci sia un'autentica volontà di teshuvà: non solo parole bensì un vero e sincero desiderio di tornare all'osservanza della Torà e delle mizvot. Quando Hashem vede questo ardore, subito tenderà la mano all'uomo e lo cironderà di così tanta abbondanza di misericordia e amore che con estrema facilità l'uomo supererà tutte le difficoltà.

Infatti, la Torà ci dice nella parashà di Ki tezzè: "quando uscirai in guerra". Non c'è scritto quando combatterai; da qui impariamo che Hashem ci chiede di uscire ossia di fare il primo passo, poi sarà Lui che combatterà per noi contro lo Yezer arà.

"Apritevi una fessura nei vostri cuori come la punta di uno spillo ed Io vi dischiuderò i vostri cuori. (Shir Ashirim Rabbà)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

Domanda: Abbiamo studiato nella pagina precedente che “Chi proverebbe una sofferenza se dovesse sedersi nella sukkà è esente dal compiere la mitzvà della sukkà” (vedi dettagli sopra). Questa regola vale anche per la prima sera di Sukkòt?

Risposta: “Chi proverebbe una sofferenza se dovesse sedersi nella sukkà è esente dal compiere la mitzvà della sukkà” persino la prima di sera di Sukkòt.

•Se la prima sera di Sukkòt piove o ci sono mosche o zanzare che danno fastidio e una ne persona soffre per questo, è esente dal mangiare nella sukkà.

•Tuttavia se nella sukkà di un suo conoscente non vi è la stessa causa di sofferenza (per esempio, nel caso in cui lì non ci siano le zanzare e le mosche che lo infastidiscono nella sua sukkà), è bene che si faccia coraggio e vada con gioia a compiere lì questa importante mitzvà. Però, se gli è molto complicato andare lì, è esente dalla mitzvà e può mangiare a casa.

•Se la prima sera di Sukkòt piove, una persona non deve aspettare che smetta, bensì può entrare a casa, fare il kiddùsh, mangiare e così gioire della “simchàt Yom Tov” (“la gioia della festa”). Tuttavia, quando smette di piovere egli È OBBLIGATO ad entrare nella sukkà e mangiare almeno la misura di 27 grammi di pane.

•Nel caso in cui pioveva ed ha recitato il kiddùsh a casa ed ha anche già pronunciato la benedizione di “Shehecheyànu”, e subito dopo ha smesso di piovere ed è andato a mangiare nella sukkà, non ripeta la benedizione di “Shehecheyànu”. Esiste infatti una regola generale che ci insegna che se c'è un dubbio riguardo a una benedizione (se recitarla o no), non si recita. Quindi, nel nostro caso, dal momento che c'è una discussione tra i Maestri se si debba ripetere la benedizione di “Shecheyànu” o meno, e la regola non è chiara fino in fondo, non si deve ripetere questa benedizione.

(Traduzione da “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”; “Chazòn ‘Ovadià”, del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Gli ospiti

A Sukkòt riceviamo un grande regalo. Quando siamo seduti nella sukkà, sotto la protezione della Presenza Divina, vengono nella nostra sukkà gli “ushpizìn”, in italiano letteralmente “gli ospiti”. Essi sono i sette fedeli “pastori” del popolo d’Israele: i tre patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè nostro Maestro, Aròn il Sacerdote, Giuseppe il Giusto (in ebraico tzaddik) e il re David.

La prima sera di Sukkòt entra per primo Abramo, accompagnato dagli altri “ospiti”. Nel secondo giorno entra per primo Isacco, accompagnato dagli altri “ospiti”, e così via, secondo l’ordine della lista di sopra, fino ai giorni di Osha’nà rabbà, in cui il primo a entrare nella sukkà è il re David, accompagnato dagli altri “ospiti”. È scritto nel Talmùd che quando Rav Amnuna entrava nella Sukkà era felice. All’entrata della sukkà (dall’interno) soleva dire: “Invitiamo gli Ospiti!”. Dopo aver apparecchiato la tavola, diceva: «Dimorerete nelle sukkòt per sette giorni» (Vayikrà 23, 42). Sedetevi, o voi “Ospiti” superiori e santi. Alzava le mani e diceva con giubilo: “Beata la nostra eredità e beati i figli d’Israele che hanno avuto il merito di essere con il Santo Benedetto Egli sia e di diventare il Suo popolo”.

Nel libro “Mattè Efràim” è scritto che è uso che ogni giorno di Sukkòt si dicano delle derashòt (discorsi di Torà) che hanno a che fare con gli “Ospiti” di quel giorno. Ad esempio, il primo giorno si dovrebbe parlare del nostro patriarca Abramo. Per questo motivo, abbiamo deciso di riportare nelle prossime pagine una piccola parte delle tante e grandi qualità di almeno cinque dei sette “ospiti”.

(Tradotto dal libro “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Domanda: Le donne sono obbligate o esenti dal compiere la mitzvà della sukkà?

Risposta:

- Le donne sono ESENTI dal compiere la mitzvà della sukkà, e questa regola ci è stata ricevuta per tradizione da Moshè nostro Maestro.
- Se una donna vuole mangiare nella sukkà e compiere la mitzvà della sukkà può mettere in pratica questo precetto e ne riceverà il merito come chi “esegue una mitzvà e non è obbligato a compierla”.
- A una donna che segue l'uso dei sefarditi è proibito recitare la benedizione della sukkà. E nel caso in cui abbia detto la benedizione, avrà recitato una benedizione invano. Le donne ashkenazite usano invece recitare la benedizione della sukkà. Tuttavia, anche molti illustri rabbini ashkenaziti sono dell'opinione che è meglio che persino le donne che seguono l'uso ashkenazita non recitino la benedizione della sukkà

(Traduzione da “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”; “Chazòn ‘Ovadià”, del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

-Mi sono consigliato con un illustre Rabbino e Posèk (decisore della Halakhà) in Israele e mi ha detto che le donne della nostra comunità di Roma, dal momento che c'è un dubbio se seguiamo l'opinione degli ashkenaziti (Rabbì Moshè Isserles, il Ramà) o dei sefarditi (Rabbì Yosèf Caro, lo Shulchàn 'Arùkh), in questo caso non devono recitare la benedizione della sukkà. Infatti, come spiegato precedentemente, ogni volta che c'è un dubbio se recitare o meno una benedizione, la halakhà ci insegna di non recitarla. La regola in ebraico è “safèk berakhòt lehakèl”, ossia “se c'è un dubbio riguardo a una benedizione si facilita (non si recita)”. Le donne di origine tripolina, dal momento che seguono l'opinione dei sefarditi, certamente non devono recitare la benedizione della sukkà.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashà di Haazinu: Le benedizioni della Torà

È scritto nella nostra parashà: “Quando invocherò il Nome del Signore: date gloria al nostro Dio!”.

•È scritto nel Talmud (Berakhòt 21a): “Da quale verso della Torà si impara che bisogna recitare le benedizioni della Torà prima di studiare Torà (ossia, le benedizioni della Torà che si recitano la mattina nelle “Birkhòt hashàchar”: “al divrè Torà”, “ashèr bachàr bànu”)? Dal verso: “Quando invocherò il Nome del Signore: date gloria al nostro Dio!”.

•Dobbiamo porgerci una domanda: perché recitiamo le benedizioni della Torà riguardanti lo studio soltanto prima di studiare Torà e non anche dopo che abbiamo finito di studiare, mentre quando si sale a Sèfer recitiamo due benedizioni, una prima della lettura ed una dopo la lettura?

•Rav Mordechai Yafe זצ”ל, autore dell’opera “Levùsh”, risponde così a questa domanda:

Quando una persona mangia recita una benedizione prima di iniziare a mangiare e dopo che ha finito, così anche quando una persona sale a Sèfer recita una benedizione prima che il Bà’al korè legga la parashà e una dopo che ha finito. Tuttavia, per quanto riguarda le benedizioni della Torà per lo studio, una benedizione dopo lo studio non sarebbe inerente, poiché ogni ebreo ha l’obbligo di studiare la Torà tutto il tempo; non c’è un tempo specifico in cui deve smettere, come è scritto “E parlerai (delle parole di Torà) giorno e notte”. Se è così, è chiaro che non si può recitare una benedizione dopo lo studio, poiché non esiste il concetto di aver finito di studiare.

(Traduzione dal libro “ke-motzè shalàl Rav” di Rav Avrahàm Israel)

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

- 1) Non sia il modo di vestire dello Shabbat uguale a quello degli altri giorni. Quindi si indossino bei vestiti e puliti in onore dello Shabbat e ci sforzi di dedicare un abito speciale solo per questa giornata. La stessa regola vale per le scarpe, ma nel caso che non ci sia la possibilità di farlo sarà bene lucidarle prima di Shabbat in onore del Sabato.
- 2) E' opportuno pulire la casa il venerdì per l'entrata dello Shabbat, inoltre imbandire la tavola con una bella tovaglia speciale per lo Shabbat e lasciarla fino alla sua uscita.
- 3) E' una grande mizvà preparare il pane in onore dello Shabbat e quindi prelevare la challa' (estraendo una piccola parte dall'impasto prima della cottura e poi bruciarlo), con la relativa benedizione, solo nel caso si sia impastati la quantità di farina di 1,666 (Rav Haim Nae') o 225ogr (Rav A.Ishaiu Kareliz)
- 4) Fuori d'Israele e' permesso mangiare il pane al quale non si sia stata effettuata il prelievo della challa' lasciando una parte di esso sulla quale, all'uscita del sabato, ci si farà il prelievo.
- 5) Per onorare lo Shabbat e' bene che il venerdì non mangi molto per compiacersi maggiormente del pasto del venerdì sera. Infatti e' preferibile, dove c'è la possibilità, di anticipare alle prime ore del giorno persino i banchetti di mizwa' come per un brit mila' o per un pidion aben- riscatto del primogenito.
- 6) Tutti devono occuparsi delle compere ed i preparativi per lo Shabbat persino chi e' molto occupato, e se questo non provoca turbamento per il troppo lavoro, e' preferibile effettuarle il venerdì stesso.
- 7) E' mizvà assaggiare il venerdì le pietanze dedicate ai pasti dello Shabbat per accertarsi che siano saporiti.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Le preparazioni dello Shabbàt con gioia e giubilo

Quando il venerdì sera prima di Arvit recitiamo la Kabbalàt Shabbàt, diciamo “ (Shabbat) vieni in pace...anche con gioia e giubilo...” Ci sono due tipi di persone e la loro differenza si può notare nel rapporto che hanno con le preparazioni dello Shabbàt...

Il primo tipo, fin dall'inizio della settimana attende lo Shabbàt. Già la domenica inizia a comprare ciò che ha bisogno per lo Shabbàt... e così via per tutta la settimana, il lunedì compra i lumi...il mercoledì già si cominciano a cucinare i dolci ecc...

Ogni giorno alla fine della tefillà di shachrìt contiamo “oggi è il primo giorno della settimana in rapporto allo Shabbàt; oggi è il secondo giorno della settimana in rapporto dello Shabbàt...” e così via.... Tutta la settimana gira in torno a questo grande giorno....finché arriva lo Shabbàt, e quel primo tipo di persona di qui parlavamo prima si gode lo Shabbàt con gioia, con lo studio della Torà, con i tre pasti, con il Bet Ha-chneset... lo Shabbàt con gioia e giubilo.... E quando esce lo Shabbàt ha già nostalgia di quel prezioso giorno... Al contrario il secondo tipo di persona è differente... è vero anche lui prepara tutto ciò che ha bisogno per lo Shabbàt, i lumi, i pasti i gli abiti puliti ma tutto con tristezza... e si lamenta ” oi! quanto ho da preparare per lo Shabbàt! ... domani è già Shabbàt!!” ad ogni azione che compie dice, “oi” ! Quando esce lo Shabbàt è contento, finalmente è libero fino alla prossima settimana.....

E' meglio essere tra coloro che sono felici, piuttosto di appartenere a coloro che si lamentano... “ (Shabbàt) vieni in pace...anche con gioia e giubilo...”

(tradotto dal libro Netive' Or del Rav Nissim Yaghen zz”1)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

1) Chi fa ogni tipo di opera creativa (come cucire, costruire ecc.) alla vigilia di Shabbat da minchà ketanà (2 ore e mezzo proporzionali prima dell'uscita delle stelle) non vede benedizione su quello che fa. Anche se apparentemente sembra che si ha successo in realtà presto o tardi si perderà questo guadagno illusorio. Comunque piccoli lavori come cucire un bottone o occuparsi di compravendita è permesso fino all'entrata di Shabbat.

2) E' permesso attivare la lavatrice la vigilia di Shabbat dal momento che non viene considerato un lavoro pesante. C'è comunque chi obietta, sostenendo che sia vietato lavare i panni in ogni modo alla vigilia di Shabbat. Quindi è bene consigliarsi con un rabbino sul come comportarsi.

3) Un'opera che si esegue per un bisogno evidente dello Shabbat, come per esempio riparare la plata o aggiustare un corto circuito in casa, sarà permessa per tutta la giornata di venerdì fino all'entrata del sabato.

4) Secondo la Torà è permesso iniziare un'opera prima di Shabbat nel caso che continui da sola la sua esecuzione, tuttavia è bene chiedere ad un rav competente quali lavori si possono fare. Infatti, ci sono numerose eccezioni che i chachamim hanno vietato anche se la Torà lo permetterebbe.

23) Come è di uso in tutte le case, è permesso attivare il timer per Shabbat prima della sua entrata. Nel caso di timer manuali se si vuole durante il sabato posticipare il suo spegnimento (e non anticipare la sua accensione o il suo spegnimento) aggiungendo le tacchette, sarà possibile farlo facendo però attenzione a non spegnerlo per sbaglio. Per il timer digitale ovviamente questo discorso non vale poiché è in ogni caso vietato spostarlo di Shabbat.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Abramo e Mosè

Quando Abramo si preparò per mettere in atto il comandamento del Signore di sacrificare il figlio Isacco, è scritto (Bereshit 22, 3): “E Abramo si alzò di buon mattino e sellò il suo asino”. I nostri Maestri insegnano che l’asino di Abramo è lo stesso asino su cui aveva cavalcato Mosè, assieme a sua moglie e ai suoi figli, ed è lo stesso asino su cui cavalcherà il Mashìach quando si rivelerà (presto nei nostri giorni).

Ci dobbiamo chiedere: perché il Mashìach e Mosè usano proprio l’asino di Abramo? Non possono trovare un altro asino?

Il Maharàl spiega che con la parola “chamòr” (in italiano, asino), utilizzata dai Maestri, non si intende l’animale, bensì essa è un riferimento alla parola “chòmer”(in italiano, materialità). Ad Abramo, Mosè e il Mashìach è infatti attribuita la forza di “cavalcare” sulla materialità, ossia la capacità di dominare la materialità.

Per amore nei confronti del Signore, Abramo dominò la sua parte materiale e sconfisse la natura dell’uomo, quando legò sull’altare il suo unico figlio, Isacco, che gli era nato all’età di cento anni.

Mosè fu scelto dal Signore come liberatore del popolo d’Israele dall’Egitto, soltanto dopo che aveva conquistato e piegato la sua materialità, arrivando a livelli spirituali elevatissimi.

Allo stesso modo, anche il Mashìach sarà colui che riuscirà a sottomettere tutta la materialità.

Anche noi, pur non essendo arrivati al livello di sottomettere del tutto la materialità dedicandoci soltanto alla spiritualità, dobbiamo tuttavia cercare di contemplare e notare il grande livello spirituale attribuito ad Abramo, Mosè e al Mashìach, affinché la materialità che ci circonda non prenda il sopravvento su di noi.

(Tradotto dal libro “Netivè Or” del grande Rabbino e Giusto Nissim Yaghen zz”1)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Domanda: La prima sera di Sukkòt bisogna mangiare del pane o si esce d'obbligo anche mangiando dei biscotti?

Risposta:

- È un precetto positivo della Torà mangiare la prima sera di Sukkòt almeno 30 grammi di pane nella sukkà. Tuttavia, a priori, deve cercare di mangiare almeno 60 grammi di pane.
- È bene essere rigorosi e non mangiare i 30 grammi di pane insieme a insalata o pesce ecc., bensì mangiarli senza nessuna confettura. Tuttavia è permesso a priori intingere i 30 grammi di pane nella salsa o nella zuppa calda.
- A priori, si devono mangiare almeno 30 grammi di pane nel tempo massimo di 4 minuti. Deve quindi mangiare 60 grammi di pane in 8 minuti. Tuttavia, se gli è difficile, si può facilitare e mangiare i 30 grammi di pane nel tempo massimo di 7 minuti e mezzo, e quindi i 60 grammi di pane nel tempo massimo di 15 minuti.
- Deve mangiare i 30 grammi di pane prima che arrivi il tempo di "chatzòt", la mezzanotte. Non si tratta della mezzanotte da noi conosciuta, secondo i nostri orologi, bensì della mezzanotte secondo l'ora "zemanit", un orario definito dalla Torà.
- Nel caso in cui non abbia fatto in tempo a mangiare i 30 grammi di pane prima che arrivi il tempo di "chatzòt", come nel caso in cui pioveva ed ha smesso soltanto dopo che è arrivato "chatzòt", mangi i 30 grammi di pane dopo "chatzòt". Tuttavia, in questo caso può recitare la benedizione della sukkà soltanto se mangerà almeno 60 grammi di pane.

(Traduzione dai libri "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti"; "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Giuseppe il Giusto

Proviamo a immaginare in quale situazione si trovava Giuseppe dopo che i fratelli lo vendettero come schiavo in Egitto. Giuseppe il Giusto era figlio di Giacobbe, nonché il “prescelto” tra i Patriarchi. Egli possedeva molta saggezza e intelligenza. E si trovò improvvisamente schiavo in Egitto.

In che modo vive uno schiavo? Lo schiavo deve essere pronto a compiere i lavori più vergognosi per il padrone, fino anche a lucidargli le scarpe, grattargli la schiena, fargli la doccia, ecc.

Di chi era schiavo Giuseppe? Non di un re o di un principe importante, bensì di un Egiziano. Proprio lui, Giuseppe il Giusto, cresciuto nella casa di Giacobbe, il “prescelto” tra i Patriarchi, si ritrovò a essere schiavo degli Egiziani.

Se noi avessimo dovuto affrontare tutte le prove di Giuseppe, o persino solo alcune di esse, avremmo sicuramente dovuto superare il trauma con molta difficoltà.

Come riuscì Giuseppe il Giusto a superare tutte le prove che gli si presentavano di fronte?

A Giuseppe nacquero due figli in Egitto. Uno lo chiamò “Efràim”, come ringraziamento al Signore che gli aveva dato la possibilità di proliferare pur vivendo in esilio. Il secondo lo chiamò “Menashè”, come riconoscenza al Signore che dopo tanta sofferenza gli aveva concesso molte bontà, facendogli così dimenticare tutte le brutte esperienze che aveva vissuto in Egitto.

È meraviglioso! Il risultato di 22 anni di esilio in Egitto, durante i quali si alternarono una lunga serie di prove e sofferenze, non fu per Giuseppe altro che un profondo sentimento di riconoscenza nei confronti del Signore, che non lo aveva abbandonato ed era stato misericordioso nei suoi confronti anche nei momenti più difficili.

(Tradotto dal libro “Netivè Or” del grande Rabbino e Giusto Nissim Yaghen zz”l)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Domanda: Bisogna mangiare nella sukkà tutti i giorni di Sukkòt?

Risposta:

• In tutti i giorni della festa di Sukkòt, se decide di mangiare pane dalla quantità di 54 grammi in su, è obbligato a mangiare nella sukkà (Tuttavia, in questo caso è bene che mangi almeno 60 grammi di pane).

• Negli altri giorni di Sukkòt (per la prima sera della festa, v. nelle pagine precedenti), se vuole essere rigoroso e mangiare la misura inferiore a 54 grammi di pane nella sukkà non può recitare la benedizione della sukkà.

• In tutti i giorni della festa di Sukkòt, se mangia una torta o cornetti o simili, o qualsiasi cibo contenente cereali, della quantità di 54 grammi in su è obbligato a mangiare nella sukkà. Non reciti però la benedizione della sukkà a meno che non mangi almeno 162 grammi.

• Nel caso in cui pensava di mangiare una torta o cornetti o simili, o qualsiasi cibo contenente cereali, della quantità inferiore a 162 grammi (quindi senza recitare la benedizione della sukkà, come spiegato sopra), e dopo ha cambiato idea e vuole mangiare almeno 162 grammi, allora reciti la benedizione della sukkà.

• Se vuole mangiare frutta, verdura, riso, carne ed ogni tipo di cibo che non sia pane o che contenga cereali, e così anche se vuole bere qualsiasi bevanda come acqua, tè, caffè ecc. e perfino il vino - in tutti questi casi non è obbligato a mangiare nella sukkà (e non fa differenza quanti grammi voglia mangiare). Quindi, all'uscita di Yom Tov (Mo'èd), e così anche all'uscita di Shabbat, non è obbligato a compiere la Havdalà nella sukkà.

(Traduzione da "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti"; "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

Il re David

Il re David disse in preghiera al Signore di avere una sola richiesta: “Una sola cosa ho chiesto al Signore e la richiederò per sempre: di avere il merito di risiedere nella Casa del Signore per tutti i giorni della mia vita, di assaporare la piacevolezza del Signore e rifugiarmi nel Suo Santuario” (Salmi di David 27, 4).

Tra tutte le cose del mondo che il re David poteva chiedere da Dio, preferì richiedere di avere il merito di risiedere nella Casa del Signore!

Questa richiesta ci lascia perplessi. Perché il re David si accontentò di una sola cosa? Il Signore poteva concedergli qualsiasi cosa egli desiderasse. Inoltre, il re David introdusse la sua richiesta con le parole “Una sola cosa ho chiesto al Signore”. Qual è il motivo di queste parole introduttive? La terza domanda che ci dobbiamo porre è: per quale motivo è così importante per il re David sottolineare che richiese soltanto una cosa da Dio?

Dobbiamo ricordarci che stiamo parlando del re David, che conosceva bene cosa fosse la ricchezza, così come la grandiosità del regnare e dell'essere onorati. Perché quindi non richiedere tutto ciò invece di una sola cosa, risiedere nella casa del Signore?

La risposta è che quando una persona non sa valorizzare una tale cosa, allora non si aspetta di riceverla. Ad esempio, se offrissimo a un bambino la possibilità di scegliere tra una caramella e un diamante, non c'è dubbio che sceglierebbe la caramella, poiché non conosce il valore del diamante. Inoltre, il bambino non sa che scegliendo il diamante avrebbe la possibilità di comprare tutti i dolci del mondo. È chiaro perciò che nessuno oserà dare un diamante in regalo a un bambino, perché, come abbiamo detto, il bambino non ne conosce il valore. Prima di richiedere al Signore di risiedere nella Sua Casa per tutti i giorni della sua vita, Il re David voleva far vedere di conoscere il valore di questo regalo!! Con le sue parole introduttive, egli intendeva dire: “Signore del mondo, tra tutte le ricchezze e le bontà che ci sono sulla Terra, come la possibilità di regnare o di ricevere onori, a me non ne interessa nessuna, poiché ho un solo desiderio, che è quello di avere il merito di risiedere nella Tua Casa per tutta la vita”.

Attraverso queste parole, il re David volle mostrare al Signore di aver compreso il vero valore di questo regalo. Solo allora poteva automaticamente aspettarsi di riceverlo, poiché, come abbiamo spiegato nelle righe precedenti, nessuno dona un regalo a chi non ne conosce il suo vero valore. È come se il Re David avesse detto di fronte al Signore: “Papà, sappi che io conosco il vero valore di questo regalo, ossia di “avere il merito di risiedere tutti i giorni della mia vita nella Casa del Signore”, per questo Ti chiedo di donarmelo”.

Non c'è dubbio che quando si chiede un regalo in questo modo, lo si riceverà. (Tradotto dal libro “Netivè Or” del Grande Rabbino e Giusto Nissim Yaghèn zz"l)

Momenti di Halakhà יום שלישי

Domanda: Durante la festa di Sukkòt bisogna dormire soltanto nella sukkà?

Risposta: Durante tutta la festa di Sukkòt è obbligato dalla Torà dormire nella sukkà e non a casa, come è scritto nella Mishnà (trattato di Sukkà), nel Rambam (Rabbì Moshè ben Maimòn), nello Shulchàn 'Arùkh e in tutti i libri della Halakhà. Tuttavia, i particolari sono molti, e qui verranno riportate soltanto alcune halakhòt riguardanti l'argomento:

- Nei paesi freddi, dal momento che si soffrirebbe a dormire nella sukkà, si è esenti da ciò. (Guarda nelle pagine precedenti ciò che abbiamo scritto riguardo alle regole inerenti "colui che soffre nel risiedere nella sukkà").

- Se una persona ha un po' freddo, si faccia forza e indossi abiti pesanti e dorma nella sukkà. (E faccia attenzione a coprirsi bene, poiché nel caso in cui dorme nella sukkà ed ha freddo e soffre a causa di ciò, non ha compiuto nessuna mitzvà poiché in quel caso era esente dal dormire nella sukkà). Tuttavia, nel caso in cui una persona si sia coperta bene ed abbia ancora freddo e soffra a causa di ciò, tale persona è esente dal dormire nella sukkà e può dormire a casa.

- Nei posti molto freddi è bene che si costruisca la sukkà con delle pareti robuste che riparino bene e un buon tetto (naturalmente secondo i parametri stabiliti dalla Halakhà). Inoltre, si indossino vestiti pesanti e si metta nella sukkà un riscaldamento elettrico (nel modo in cui non sia pericoloso e non rischi di causare un incendio) e provi a dormire nella sukkà.

- L'obbligo del dormire nella sukkà è maggiore rispetto a quello del mangiarci. Infatti, colui che vuole mangiare la quantità di pane inferiore a 54 grammi, non è obbligato a mangiare nella sukkà; tuttavia, colui che vuole dormire persino soltanto per qualche secondo, è obbligato a dormire nella sukkà. Quindi, secondo quanto spiegato nelle righe precedenti, se una persona si trova a casa ed è stanco e si vuole addormentare soltanto per qualche secondo deve andare a ogni modo nella sukkà.

- Se una persona dorme nella sukkà e comincia a piovere, è immediatamente esente dal dormire nella sukkà, poiché si soffre nel dormire sotto la pioggia anche quando non piove forte. (I particolari riguardanti questa halakhà sono molti, quindi si chiedano i dettagli a un rabbino competente).

(Traduzione da "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti" e "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Qual è il parametro di Hakadosh Baruch Hu nel valutare il livello di una persona, ossia se è un Tzadik (giusto) o meno?

Risponde a questa domanda il Hafez Chaim, dicendo in base alla sua emunà (cioè in base alla sua fede in Hashem). Infatti, nel mondo futuro la grandezza di una persona sarà valutata in proporzione dell'emunà che ha avuto in questo mondo, accettando serenamente tutte le circostanze della vita (belle o brutte che siano).

Riflettiamo per esempio su due persone entrambe osservanti e studiose della Torà; ebbene il divario tra esse nel mondo futuro dipenderà dall'entità della loro sicurezza in D-o e dall'intensità della loro convinzione nel credere che tutto quello che l' Onnipotente fa è per il bene. Una persona che ha emunà capisce che tutto ciò che succede è per il bene, per questo si sforzerà di migliorare sempre di più spiritualmente.

Ci sarà quindi, colui che sarà appagato e felice perché ha emunà e ci sarà invece chi reagirà con irritazione alle situazioni che apparentemente sono poco piacevoli. Il primo sarà ritenuto dal S. giusto e meritevole il secondo un po'meno.

Queste sono le parole del Hafez Chaim sul suo libro Machanè Israel: "l'uomo deve sapere che tutta la sua ricompensa nel mondo futuro dipende dal suo livello di emunà e dal rafforzamento della sua fede prima della redenzione.... Quindi se la sua emunà sarà completa in D-o, rifletterà sempre su tutti gli avvenimenti della sua vita pensando che sicuramente il Santo Benedetto ha agito in questo modo solo per il suo bene. Così facendo, si innalzerà il suo livello spirituale ed il suo tavolo nel mondo futuro sarà imbandito di ogni bene".

Che Hashem ci dia sempre la chiara e piena fede in Lui Amen !!
(Tratto dal libro Nafshì beshelatì di Rav Yakov Israel Lugassi).

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

- 1) Terminato di fare i bisogni sia grandi che piccoli si deve eseguire la netilat yadaim senza beracha' e recitare la benedizione di "asher yazar" e riflettere sulla straordinaria saggezza divina impiegata nel creare l'uomo con tutti i suoi apparati e la loro aggregazione, ed ogni organo funzionante in maniera precisa, e per questo bisogna ringraziare il Santo Benedetto Egli Sia con gioia per tutti questi benefici che ci concede ogni istante. E Lo si ringrazia inoltre con questa berachà all'apparato digestivo che grazie al suo funzionamento preserva l'uomo da ogni genere di malattie e gli dà la possibilità di vivere. Si ricorda inoltre in questa benedizione "lifnè kissè chevodecha"- davanti al Tuo Trono Celeste- per respingere la tesi dei laici che dice che il S. non si cura del nostro modesto mondo. E alla conclusione della berachà si dice "maflì laasot"- che meraviglia nell'operare dichiarando la Sua straordinarietà nel tenere insieme l'anima (parte spirituale) e il corpo (parte materiale) insieme e facendo sì che l'uomo sia in buona salute e non muoia.
- 2) Anche le donne sono obbligate a recitare questa berachà istituita dal Grande Sanedrio, dopo aver fatto i bisogni. E' inoltre buon uso educare i bambini a lavarsi le mani e dire questa benedizione appena usciti dal bagno. Per di più ognuno deve sapere il significato, come per ogni berachà, delle parole e impararla a memoria essendoci in questa un'importanza spirituale elevata.
- 3) E' bene non asciugarsi le mani mentre si sta recitando la berachà di asher yazar e così come per le altre benedizioni è preferibile concentrarsi sulla berachà e non occuparsi di altre cose nel benedirli.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

L'importanza dell'emunà

Le parole del Hafez Chaim nel libro Machanè Israel (vedi sopra) ci rivelano che l'emunà è la base dell'ebraismo. A questo punto sorge spontanea una domanda, ossia perché proprio questa mizvà sta alla base della Torà e delle mizwot ?

Bisogna sapere che il precetto di avere fede in D-o non è come tutte le altre mizwot, come il lulav o i tefillin.... Infatti, l'importanza di questa mizvà ci viene svelata dal Re David nei Salmi quando afferma che: "Tutte le Tue mizwot sono emunà". In altre parole, Re David ci dice che tutta la qualità e il valore nell'adempimento delle mizwot dipende dalla fede che si ha in Hashem, che ci comandato di farle per il nostro bene.

Sono celebri le parole di Rabbi Haim Luzzato nel suo libro "Daat Tvunot" dove spiega che tutto il nostro compito in questo mondo è quello di rivelare l'unicità e l'onnipotenza di D-o, attraverso lo studio della Torà e l'esecuzione delle mizwot. Spetta a noi (come popolo d'Israele nel corso dei millenni) preparare il creato a questa era dove tutti riconosceranno in futuro la Sua unità. Questo è tutto lo scopo della Torà e delle mizwot cioè: portare il mondo con il nostro operato alla sua completezza e all'affermazione dell'unicità e dell'onnipotenza di D-o: non c'è nulla all'infuori di Lui.

Dunque, il livello di una persona viene stabilita secondo la sua emunà, essendo questo lo scopo finale della creazione. Pertanto, è adesso che ci dobbiamo sforzare per perfezionare e raffinare costantemente giorno dopo giorno questa grande mizvà dell'emunà. Così facendo, meriteremo un livello elevato ed importante nel mondo futuro, godendo eternamente della luce Divina.

La redenzione sta alle porte non perdiamo tempo!!.....

(Tratto dal libro Nafshì beshelatì di Rav Yakov Israel Lugassi)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

- 1) Chi ha recitato la berachà di asher yazar e gli si presenta un compagno che ha appena fatto i bisogni e gli chiede di benedire di nuovo la berachà per farlo uscire d'obbligo dalla stessa, gli sarà vietato farlo essendo asher yazar una benedizione di lode e per questo tipo di berachot è vietato recitarle e fare uscire una seconda persona d'obbligo a meno che non sia obbligato lo stesso a dirla.
- 2) Anche per una piccola quantità fuoriuscita si ha l'obbligo di recitare la berachà di asher-yazar, tuttavia questa regola non vale nel caso si abbia appena fatto i bisogni e quindi recitato la berachà e subito dopo fuoriesce qualche goccia rimasta nel membro che in questo caso non si dovrà recitare nessuna benedizione dal momento che l'urina adesso uscita non proviene dalla fonte (vescica).
- 3) Anche se si è certi che nell'arco di poco tempo si dovrà fare più di una volta i bisogni, nel caso per esempio si abbiano problemi intestinali, ogni volta che si uscirà dal bagno si dovrà recitare la berachà di asher-yazar a meno che nel momento di benedire si necessita immediatamente del bagno allora in questo caso si dovrà aspettare che si evacui la seconda volta e poi si benedirà una sola berachà per le due volte.
- 4) Nel caso ci si sia dimenticati di benedire la berachà di asher yazar la seconda volta che si faranno i bisogni non si dovrà recitare la berachà per due volte, e anche se R. Y. Caro nello Shulchan Aruch scrive il contrario, la alachà è come detto, essendoci molte autorità rabbiniche che si oppongono a questa disposizione dello Shulchan Aruch.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

COME ACQUISIRE EMUNA'

Nelle prossime pagine riporteremo, con l'aiuto di D-o, alcuni utili consigli su come si acquisisce la fede in Hashem, con un lavoro costante e giornaliero.

In primo luogo, bisogna comprendere e convincersi che essere baal emunà (ossia possedente di emunà) è l'apice di tutte le virtù.

Questa consapevolezza è indispensabile per arrivare al perfezionamento individuale.

Infatti, ciascuno di noi può facilmente constatare che le persone senza fede (o persino coloro che hanno una fede superficiale) hanno una vita amara piena di rabbia, invidia, intolleranza, alterigia, piena di malcontento e priva di soddisfazioni e tranquillità. Non sarebbe così se si capisse realmente che tutto dipende da D-o e che il suo operato è solo per il bene della persona stessa.

Inoltre, bisogna riflettere sulle parole del profeta Habbachuk che dice "Il giusto vivrà per la sua fede". Il Talmud di Makot (p.24) spiega che l'intento del profeta in questo verso e quello di concentrare tutte le 613 mizwot in un unico precetto che le comprenda tutte. Tale precetto è dunque la mizwà dell'emunà. Infatti, il profeta Habbachuk ha visto che solo con la fede in Hashem l'uomo può raggiungere la completezza.

Così scrive il Gaon di Vilna nel suo commento ai Proverbi 25: "Il fine della Torà e delle mizwot comandate ad Israele consiste nel condurre con sicurezza (bitachon) Israel stesso nelle mani del Santo Benedetto". Grazie a questo insegnamento possiamo capire il passo del Talmud Sotà (p.48) che dice: "perché è "sperperato" il tavolo dei giusti nell'olam abbà (mondo futuro)? Risponde il Talmud: a causa della fede esigua. E cosa si intende per fede esigua? Risponde di nuovo: Colui che ha del pane per oggi nella cesta e si preoccupa già cosa mangerà l'indomani".

Cosa significa il termine "sperperato" in riferimento al tavolo dei giusti? Sarebbe stato più corretto il termine sprovvisto! Invece, il Gaon di Vilna ci dice che proprio il termine "sperperato" è il più corretto in questo contesto. Infatti, il giusto se non ha acquisito la completa fede in D-o riceverà sì la ricompensa per lo studio della Torà e per le mizwot compiute, ma lo scopo finale che è l'emunà non l'avrà raggiunto e perciò avrà sprecato parte dei suoi sforzi.

(Tratto dal libro Nafshì beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

I nostri maestri sul Talmùd di Berachòt 8a ci hanno detto: “ognuno completi con tutta la collettività la lettura (ogni settimana) del testo della parashà settimanale: leggendo per 2 volte in ebraico e una volta il targùm Onkelùs (traduzione in aramaico della Torà). Chi completa questa lettura gli si allungheranno i giorni e gli anni della sua vita”. Quest’obbligo insegnatoci dai nostri maestri e riportato nello Shulchàn Arùch va eseguito a priori prima che entri lo Shabbat, anche se non si comprende il significato dell’aramaico.

1) Nel trattato di Meghillà 3a viene riportato che la traduzione in aramaico della Torà è stata donata a Moshé Rabbenu sul monte Sinai, ma con il tempo è andata perduta per questo Onkelùs l’ha restaurata ricevendola dai suoi maestri R. Eliezer e R. Yeoshua.

2) Anche l’Avel (ossia chi è in lutto entro i sette giorni dalla sepoltura del familiare) ha l’obbligo di completare il “shnàim mikrà veechàd targùm” anche sé gli è proibito studiare la Torà per quella settimana. Tuttavia, potrà farlo solo di Shabbat.

3) Le donne sono esenti da questa mizvà come dallo studio della Torà, tuttavia hanno l’obbligo di studiare, imparare ed eseguire le regole che le riguardano.

4) Scrive lo Shulchàn Arùch che chi è timoroso del Cielo legga anche il commento di Rashi oltre al shnàim mikrà veechàd targùm.

5) Il tempo di questa lettura a priori è il venerdì mattina subito dopo la tefillà mattutina, e così usava fare il nostro maestro Ari z”l. Tuttavia è possibile iniziare già da dopo minchà del sabato precedente.

6) Secondo la cabalà bisogna leggere shnàim mikrà veechàd targùm senza nessuna interruzione a meno che si voglia bere, allora si potrà recitare la berachà.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

L'istinto cattivo "tra i pali"

Uno dei capi rabbini sefarditi d'Israele il Rav Bakshi Doron dava lezione ogni giorno ad un gruppo di ragazzi. Una volta uno degli alunni non si presentò alle lezione per qualche giorno. Il Rav pensando che fosse malato decise di andare a casa sua, compiendo così la Mitzvà del Bikkùr Cholim -Visita dei malati-. Quando il Rav incontrò l'alunno, gli chiese immediatamente come si sentiva. Allora l'alunno rispose, " Non si preoccupi Maestro non sono malato... tra qualche giorno tutto finisce e ritornerò alle lezioni..." . Il Rav ancora preoccupato chiese, " come posso aiutarti?... hai bisogno di qualche cosa...?". Allora l'alunno si fece coraggio e gli disse..." in questi giorni c'è il mondiale di calcio, e la partite cominciano proprio nell' ora in cui il Rav dà la lezione". Allora il Maestro incuriosito chiese, "cosa è il calcio?", e l'alunno rispose, "ci sono due squadre, ossia 22 persone, un pallone, e due porte, ed ogni squadra deve provare ad inserire la palla nella porta del suo avversario...e la partita dura 90 minuti". Il Rav chiese a questo punto," qual' è la difficoltà nell'inserire la palla in una porta...è molto semplice..." ed ancora l'alunno rispose, " c'è un portiere e una difesa di giocatori che cerca di impedirti di fare goal: il loro compito è di proteggere la porta..."; allora il Rav chiese ancora, " qual è il problema? la partita dura 90 minuti giusto?...che inseriscano la palla nella porta quando il portiere se ne va via...". Rispose l'alunno, " tutta la bravura e la bellezza della partita sta nel superare gli ostacoli e inserire la palla quando è difficile, ossia quando c'è il portiere". Allora il Rav disse, "le tue orecchie ascoltino ciò che esce dalla tua bocca, tutta la bravura è nel momento di difficoltà, il vero fuoriclasse è colui che riesce a venire alla lezione di Torà nei momenti più difficili, anche quando c'è il mondiale di calcio che vorrebbe impedirglielo..."

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

1) A priori la lettura del shnàim mikrà veechàd targùm va eseguita verso per verso prima sul testo in ebraico della Torà per due volte e poi leggendo lo stesso verso sul testo in aramaico. Tuttavia, a posteriori, chi è stretto con i tempi potrà leggere tutta la parashà consecutivamente e poi la seconda lettura la potrà fare con il chazàn durante la lettura in pubblico di Shabbat. La lettura in aramaico inoltre potrà essere letta anch'essa consecutivamente in un secondo momento dopo la seconda lettura in ebraico.

2) Come ci hanno insegnato i nostri maestri, si accendono i lumi appena prima dell'entrata dello Shabbat per onorarlo con la casa ben illuminata.

3) Secondo la regola semplice basta un lume solo per compiere questo precetto, tuttavia l'uso è quello di accenderne due uno in corrispondenza di "zachor" –ricorda- ed un altro in corrispondenza di "shamor" –osserva, poiché dalla Torà impariamo la mizwà di ricordare E osservare lo Shabbat. Ovviamente chi abbonda con i lumi dello Shabbat e ne accende più di due è da lodare!!

4) E' bene abbellire questa mizwà con dei bei candelabri. I nostri maestri ci hanno insegnato che chi è scrupoloso in questa precetto ha il merito di poter vedere crescere i propri figli nella saggezza e nello studio della Torà. Quindi è opportuno che le donne, subito dopo l'accensione, preghino per la riuscita dei figli nello studio della Torà e nel timore di D_o.

33) L'uso è che anche il marito partecipi in questa importante mizwa preparando i candelabri o l'olio per l'accensione. L'uomo dunque prepara i lumi propiziando, così ci insegnano i nostri Maestri, all'armonia familiare.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Shemini Azzeret

Le qualità che lo studio della Torà aggiunge all'uomo

Dal momento che domani è il giorno di Simchà Torà (la gioia della Torà) mi sembra opportuno occuparsi un po' dell'importanza dello studio della Torà.

Domanda: Che differenza fa se uno osserva soltanto le mitzvòt ma non studia Torà?

Risposta: Ci sono naturalmente molte differenze; ad ogni modo viene riportata qui la traduzione di un testo di Rav Nissim Yaghen zz"l, che parla tra l'altro di questo argomento.

“Quando una persona studia la Torà e lo fa in modo approfondito, la sua vita sembra differente... diventa allegra e felice.

Giro molto il mondo e ho conosciuto molte persone che sono totalmente immerse nello studio della Torà. Si può notare l'influenza che ha lo studio della Torà sulla loro vita durante tutti i momenti del giorno, persino durante le ore di lavoro. Sembra che si comportino in maniera migliore rispetto agli altri. Anche i loro rapporti nei confronti delle mogli, dei figli e di chi li circonda sono differenti..., poiché la Torà li rende felici, li calma e li rende migliori...

Quando si entra invece nelle altre case, persino in quelle in cui si rispettano le mitzvòt ma il cui padrone di casa non fissa momenti di studio della Torà ogni giorno, si può notare una grande differenza. Il suo tono di voce è differente, il suo comportamento nei confronti della moglie e dei figli è differente... pensa tutto il tempo che non gli va mai bene niente, coloro che lo circondano si lamentano, ecc.

In altre parole, così come la miglior macchina al mondo senza “benzina” non può viaggiare, anche ognuno di noi (anche il migliore di noi) senza la “benzina”, ossia la Torà e il timore del Signore, non può tener testa...”.

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Domanda: Si può accendere o spegnere il fuoco di Yom Tov (Mo'èd)?

Risposta: I Maestri z"l hanno proibito l'azione di creare un fuoco nuovo di Yom Tov (Mo'èd), come nel caso in cui si accenda da un accendino o dai cerini. È tuttavia permesso accendere da un fuoco già acceso. Per questo, ogni famiglia deve preparare dalla vigilia della festa un lume da cui potrà accendere durante il Mo'èd un fuoco per cucinare, fare luce o per qualsiasi altro bisogno.

- È proibito accendere la luce elettrica di Yom Tov poiché attraverso questa azione si crea un fuoco nuovo.

- Secondo alcune opinioni, è proibito fumare di Yom Tov poiché "non è un godimento di cui tutte le persone hanno bisogno". Tuttavia, se una persona non fumando durante Yom Tov prova sofferenza, può essere facilitante e fumare. Ad ogni modo, coloro che fumano soltanto ogni tanto non fumino di Yom Tov. Bisogna sapere che il fumo danneggia molto la salute, e c'è anche il sospetto che fumando si possa trasgredire un precetto positivo della Torà, "e sorvegliate bene le vostre anime".

- È proibito spegnere un fuoco di Yom Tov. Tuttavia, nel caso in cui si cucini un cibo che all'inizio si cuoce a fuoco alto e dopo a fuoco basso, come per esempio il riso, si può abbassare (e non spegnere del tutto) la potenza della fiamma in modo tale da non bruciare e cuocere come si deve la pietanza.

Domanda: Se è proibito spegnere il fuoco di Yom Tov, come si deve spegnere la macchina del gas dopo aver cucinato?

Risposta: Deve prendere un bricco, riempirlo d'acqua del tutto e metterlo sul fuoco a bollire. In questo modo, quando l'acqua bollerà, l'acqua uscirà dal bricco ed automaticamente spegnerà il fuoco; allora potrà spegnere il gas. Tuttavia, deve bere quell'acqua poiché è proibito cucinare di Yom Tov quando non ne ha bisogno. (Per questo è consigliato preparare del tè con quell'acqua). Nel caso in cui aveva già dell'acqua calda pronta e quindi non aveva bisogno di far bollire l'acqua sul fuoco, faccia allora attenzione a cuocere nel bricco un uovo sodo, riempiendo il bricco d'acqua in modo tale che quando l'acqua bolle cadrà automaticamente sul fuoco spegnendolo e allora potrà chiudere il gas.

(Traduzione da "La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti"; "Chazòn 'Ovadià", del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Simchà Torà

A Simchà Torà leggiamo la parashà di “Vezòt haberakhà”. È scritto nella nostra parashà: “Moshè ci ha comandato la Torà; (la Torà) è l'eredità della congrega di Giacobbe (il popolo d'Israele)” (Devarim 32, 4).

• Nel suo commento alla Torà, Rashì spiega così il verso: “La Torà che ci ha comandato Moshè è l'eredità della congrega di Giacobbe, la terremo stretta e non la abbandoneremo!”.

• Quando il Grande Rabbino Yosèf Chaìm Zonofeld era giovane studiava nella yeshivà (scuola talmudica) di Volozhin. Era un ragazzo molto pulito e ordinato; infatti, ogni settimana consegnava i suoi vestiti alla lavandaia. Per poter pagare la lavandaia, si guadagnava un po' di soldi insegnando a due bambini. Una notte gli vennero rivelato in sogno i numeri del biglietto della lotteria di quella settimana. La mattina dopo, quando si svegliò, era indeciso se usare le poche monete che aveva per comprare il biglietto della lotteria, dal momento che conosceva i numeri vincenti, o per consegnare i vestiti alla lavandaia, come usava fare ogni settimana. Da un lato, forse il sogno era vero; dall'altro, se non avesse consegnato i vestiti alla lavandaia, ciò gli avrebbe comportato un disturbo al suo studio di Torà. Rav Chaìm non era pronto per questo! Così consegnò i vestiti alla lavandaia... Passato qualche giorno, notò che i numeri che gli erano stati rivelati in sogno erano corretti e che il montepremi era altissimo. Tuttavia, Rav Chaìm amava così tanto lo studio della Torà che preferì non guadagnare quei soldi piuttosto che studiare con meno concentrazione, poiché “la Torà che ci ha comandato Moshè è l'eredità della congrega di Giacobbe, la terremo stretta e non la abbandoneremo!”.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Domanda: È permesso ballare in onore della Torà durante le “Akkafòt” di Simchàt Torà (i sette giri che si fanno intorno alla Tevà con i Sifrè Torà)?

Risposta: Anche se di Shabbat e Yom Tov hanno proibito i Maestri z"l di ballare e battere le mani, come è scritto nella Mishnà (trattato di Betzà) e nello Shulchàn 'Arùkh, tuttavia di Simchàt Torà (che è Yom Tov), e anche se cade di Shabbat, i Maestri hanno permesso di ballare e battere le mani per festeggiare la Torà. Però, scrive il Rambam, lo Shulchàn 'Arùkh ed il Ramà che è proibito battere sul tavolo o su una bottiglia come è uso fare quando si canta.

- È importante che i responsabili della Sinagoga, così come il Rav della Sinagoga, facciano attenzione che le donne e gli uomini siano separati.

- È giusto far sapere al pubblico quanto è importante cantare e ballare in onore della Torà. Il Gaon Rabbi Ya'akòv Israel Elgazi soleva dire: “Beato l'uomo che canta e balla e festeggia in onore della Torà, poichè attraverso ciò può correggere i danni che ha causato alla sua anima tutte le volte che non ha rispettato e ha trasgredito i precetti della Torà”. Hanno insegnato inoltre i Rishonim (i Maestri della Torà che sono vissuti nel Medioevo, come Rashì e il Rambam) che chi è attento a rallegrarsi e festeggiare la Torà è sicuro che tutte le sue generazioni future saranno osservanti e studiosi di Torà. Testimoniano anche i Rishonim di aver conosciuto un grande Rabbino che gioiva a Simchàt Torà con tutte le sue forze in onore della Torà, facendo anche le piroette, e diceva al pubblico: “Siate gioiosi con il Signore, e gioite voi tzaddikim (Giusti), e giubilate voi (il popolo), Israele!!”. E per merito di ciò, i suoi discendenti di tre generazioni successive divennero importantissimi Rabbini e grandi studiosi della Torà. Nel libro “Ma'asè Rav” è scritto anche che il famoso Gaon di Vilna, a Simchàt Torà faceva le Akkafòt e usava ballare, battere le mani, saltare e fare piroette con tutte le sue forze, fino al punto che la sua faccia diveniva rossa come una fiamma. Se questi grandi rabbini non si vergognavano e non si preoccupavano del loro onore per festeggiare la Torà, a maggior ragione noi dovremmo celebrare la Torà ballando e rallegrandoci senza preoccuparci di cosa diranno gli altri, poichè facciamo ciò per festeggiare la Torà.

(Traduzione da “La festa di Sukkòt nella Halakhà e nei racconti”; “Chazòn 'Ovadià”, del Grande Rabbino Ovadia Yosef)

Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

Le carte vincenti per acquisire l'emunà sono: la volontà, la decisione e il lavoro continuo.

Dopo aver compreso e riflettuto sull'importanza dell'emunà (fede in Hashem) e della bitachon (sicurezza nel Santo Benedetto), è necessario rafforzare la volontà di raggiungere e conservare questa importante virtù, attaccandosi ad essa.

Per rafforzare questa volontà di emunà bisogna comprendere che senza la fede in Hashem è impossibile arrivare allo scopo della nostra missione in questo mondo. Inoltre, si pensi alla grande ricompensa che è riservata a chi avrà vissuto con piena fede in Hashem, confacendosi alla Sua volontà e alla sua creazione. Così facendo, si potrà raggiungere con entusiasmo e gioia lo scopo della nostra esistenza.

Con questo slancio bisognerà poi decidere di rafforzare e migliorare concretamente la nostra emunà. Quindi si leggeranno dei libri sulla fede, come "Hovot alelevavot-il dovere dei cuori" di Rabbenu Bechaye, il capitolo sulla bitachon o il libro "Il giardino della fede" o altri libri simili. Queste letture ci aiutano a rafforzare e ad assimilare i principi della fede, acquisendo un'efficace e costante guida per il nostro cammino.

Dovremmo anche abituarci a pronunciare in ogni momento parole sulla "Ashgachà pratit"-Provvidenza Divina, dichiarando a noi stessi: "IO CREDO CON PIENA FEDE CHE TUTTO CIO' CHE SUCCEDA E' SOTTO IL CONTROLLO DI HASHEM E NON ESISTE NESSUNA CASUALITÀ E TUTTO CIO' CHE CAPITA E' SOLO PER IL BENE!!".

Inoltre, riflettiamo anche su quanto necessitiamo in ogni momento dell'aiuto del S. Infatti, il raggiungimento di un'impresa difficile diviene, con il Suo sostegno, estremamente facile. Viceversa senza di Lui anche la più piccola azione è impossibile.

Abbiamo quindi l'obbligo di ripetere a noi stessi che per TUTTO è necessario la mano di Hashem. Per esempio, prima di ogni compera al mercato (o in generale prima di un'azione che compiamo) ripetiamo a noi stessi dicendo: "io so che è tutto nelle mani di D-o, sto solo facendo la mia parte ma è Lui che decide se riuscirò o meno a raggiungere il mio proposito".

Questo ci aiuterà, beezrat Ashem a sentirci davvero nelle Sue mani.

Che Hashem ci dia l'emunà nei nostri cuori Amen!!

Momenti di Halakhà יום שלישי

1) Il tempo massimo per recitare la beracha' di asher yazar è di 72 minuti da dopo aver terminato di fare i bisogni, tuttavia passato questo tempo non la si potrà più recitare bensì lo si potrà fare tralasciando nella sua formula "Ad-i Elo-nu" (dicendo Baruch attà melech aolam....) all'inizio di essa e Ad-i alla sua fine (dicendo Baruch attà rofè kol basar umafli laasot). Però secondo gli ashkenaziti si può recitare la berachà di asher yazar fino che non si risveglia la necessità di andare al bagno nuovamente, tuttavia anche secondo questa opinione è bene sicuramente fare attenzione di recitarla subito dopo usciti dal bagno e lavati le mani.

2) Nel caso si debba benedire la berachà di asher-yazar e quella di borè nefashot (se si è mangiato per es. carne o formaggi) si dovrà anticipare quella di asher-yazar. Però nel caso si debba benedire la birchat-amazon (se si è mangiato del pane) o mein-shalosh (se si è mangiato cibo a base di farina, o uno dei frutti della terra d'Israele, o se si è bevuto del vino) allora si anticiperanno queste ultime essendo più importanti, tuttavia se esiste il timore che si possa dimenticare di benedire quella di asher yazar allora la si potrà sempre anticipare.

1) E' bene che appena svegliati ci si occupi subito alla preparazione per la preghiera mattutina, quindi ci si deve astenere quanto possibile dal parlare argomenti non inerenti, e quindi quanto prima benedire le birchot ashachar -benedizioni mattutine per ringraziare il Creatore.

2) E' permesso recitare le birchot ashachar anche stando seduti, tuttavia c'è chi usa essere rigoroso e farlo stando in piedi.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

SESSIONE PRATICA

Siamo arrivati alla parte principale del nostro lavoro cioè quello: di mettere in pratica l'emunà, imparando a vedere in ogni avvenimento bello o brutto che sia la mano dell' Ashghachà pratit (Provvidenza divina).

Per prima cosa, per rafforzare l'emunà pratica, dovremmo abituarci gradualmente a far caso e cercare in tutte le cose che ci capitano la mano di Hashem; anche in quelle più piccole. Infatti, tutto ciò che succede è sotto il controllo di Hashem, non esiste nessuna casualità ed è per il bene.

Per esempio: ci porgono un bicchiere di Thè senza zucchero o prima di uscire di casa non troviamo un oggetto necessario. In questi casi dovremmo subito pensare che è il S. D-o che ci mette alla prova, perciò il nostro compito è superare questa situazione con serenità senza arrabbiarsi con il compagno o con la moglie.

Alza subito gli occhi al cielo e di: "E' tutto per volontà della provvidenza Divina e tutto per il bene"; anche se veramente non lo crediamo con piena fede, nel profondo del nostro cuore, il solo fatto di pensare ciò ci aiuterà al rafforzare con la pratica la nostra emunà.

Si deve sapere, che il S. ogni giorno prepara per ognuno di noi un numero di prove ed esami per vedere le nostre reazioni e per conoscere chi desidera veramente andare nella Sua strada, cioè verso l'emunà. Perciò, si pensi sempre che i nostri successi (anche quelli più piccoli) o gli insuccessi non dipendano dalle nostre forze o dalle nostre capacità fisiche o intellettive: poiché non c'è nulla all'infuori di Lui e tutto da Lui dipende!! Dunque, è solo grazie al Suo aiuto che riusciamo nelle nostre azioni e, al contrario, senza il Suo appoggio non c'è posto al successo.

Assimilando questi concetti, oltre ad interiorizzare l'emunà, raggiungiamo anche una serenità nei momenti dei piccoli o grandi fallimenti; poiché sappiamo che un insuccesso è avvenuto solo per volontà di Hashem che ha agito in questo maniera solo per il nostro bene.

(Tratto dal libro Nafshì beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

5) Nel caso ci si sia dimenticati completamente di benedire le birchot ashachar si avrà il tempo per farlo a posteriori fino alla sera prima di andare a letto, tuttavia a priori si devono recitare prima possibile al mattino.

6) Il tempo per poter recitare le birchot ashachar è da quando ci si è svegliati persino durante la notte (solo però dopo la mezzanotte proporzionale (ved. Lunario dal momento che questo tempo cambia secondo la stagione) a meno che non si voglia tornare a dormire che in questo caso sarà preferibile farlo al mattino.

7) Con la berachà di Elo-ai Neshamà si viene a lodare il S. di aver creato l'anima e alla sua immissione e restituzione nel corpo al mattino. Inoltre questa viene a ricordare all'uomo il suo giuramento fatto al S. prima della discesa dell'anima nel corpo in questo mondo di conservarla in purità e non renderla impura con i suoi peccati.

8) Quando si recita la berachà di Elo-ai neshamà bisogna fare una piccola pausa tra la prima parola "Elo-ai" e la seconda parola "neshamà" perché non così facendo sembrerebbe che si dica Elo-ai (trad. Il mio D.o!) è la Neshamà (l'anima) bensì il senso è "Oh mio D.o! L'anima che mi hai dato ecc.

10) C'è chi permette benedire di Kippur e di Tishà beav la berachà di "sheasà li kol zerachai- che mi concede tutti i miei bisogni" anche se questa è stata istituita, come riportato sul trattato talmudico di Berachot 60b, per ringraziare Ashem per le calzature Che ci ha dato nonostante che in quei giorni è vietato calzare scarpe di cuoio.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

RAFFORZARE L'EMUNA' CON LA TEFILLA'-PREGHIERA

Un'ulteriore consiglio per il rafforzamento della nostra emunà è quello della tefillà, cioè il pregare al S. che ci dia la fede in Lui.

Questo insegnamento lo diede proprio il Baal Shem Tov ai suoi discepoli dichiarando che: "l'aver fede in Hashem dipende anche e soprattutto dalle nostre preghiere al S., poiché è Lui la fonte di tutti i nostri bisogni materiali e spirituali".

Dovremmo abituarci a pregare in ogni momento della giornata, con il linguaggio che si è abituati a parlare, proprio come se parlassimo con il nostro compagno. Queste tefillot si potranno fare anche viaggiando in macchina o al lavoro in ogni circostanza della giornata, anche per qualche secondo. Chiedere ad Hashem che ci aiuti nei nostri affari o commissioni, persino per le cose più piccole ci aiuterà senz'altro nella riuscita.

Così infatti ci insegnano i nostri maestri che Yosef aveva sempre il nome di D.o sulla sua bocca, pregava prima di ogni sua iniziativa ed impresa e ringraziava poi il S. su ogni sua riuscita, raggiungendo così l'attributo di Yosef azadik- Giuseppe il giusto .

Quindi prima di andare ad acquistare qualsiasi cosa ci abitueremo a pregare al S. che ci faccia trovare quello che ci serve a buon prezzo e velocemente o quando ci si apprestiamo a cucinare chiediamo ad Hashem che il cibo sia saporito. Questo ci aiuterà senza dubbio ad accrescere la nostra emunà e, nel caso in cui il cibo non è buono o se abbiamo trovato il negozio chiuso, con serenità diremo che non è a causa del componente scadente o colpa del coniuge che ci ha fatto ritardare per le compere, bensì così ha voluto il S. per il mio bene e per questo lo ringrazio.

(Tratto dal libro Nafshì beshelatì di Rav Yakov Israel Lugassi)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

6) Nel caso si sia stati svegli tutta la notte si dovrà comunque benedire tutte le "birchot ashachar" tranne quella di "al netilat yadaim" anche se il lavaggio delle mani stesso si dovrà eseguire prima della preghiera mattutina.

7) Anche se l'uso sefardita è che le donne non benedicono la berachà di sheasani kirzonò con il shem umalchut (Ad-ai Elo-nu Melech aolam) tuttavia l'uso italiano ed ashkenazita di recitarla con shem umalchut.

8) Se si sta recitando le psukè dezimrà e ci si ricorda di non aver detto le birchot ashachar allora lo si dovrà fare tra la fine di ishtabach e la berachà di yozet (quella che si inizia a recitare dopo barechù). Se però ci si è ricordati solo quando già si è iniziati a recitare le berachot dello shemà (da dopo barechù fino alla amidà) allora si benediranno le birchot ashachar solo dopo l'amidà, tuttavia in questo caso sarà preferibile, quando si benedice la seconda berachà dell'amidà Baruch...mechaiè amettim, di avere intenzione di non voler uscire d'obbligo dalla berachà di Elo-ai Neshamà che si dovrà poi recitare con le altre birchot ashachar perché nel caso contrario non la si potrà benedire avendo queste due berachot significato simile.

9) Nelle birchot ashachar i nostri maestri hanno istituito di benedire prima la berachà di mattir assurim e poi quella di zokef kefufim, ma nel caso per sbaglio si anticipi quella di zokef kefufim c'è discussione se si possa tornare a benedire quella di mattir assurim o meno. Secondo l'uso sefardita è vietato ma secondo l'uso ashkenazita è lecito comunque è preferibile che una seconda persona che non ha ancora recitato quella berachà la benedica facendo uscire d'obbligo il compagno.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashà di Bereshìt: Il sapore della Creazione

È scritto nella nostra parashà: “E creò il Signore i grandi pesci” (Bereshìt 1,21)

•Rashì, nel suo commento a questo verso, cita il Talmud (Bavà Batrà 74b) che ci insegna: “I “pesci” ricordati nel verso sono il “Leviatan” maschio e femmina. Successivamente, il Signore uccise la femmina e la salò (come “condimento”) per gli tzaddikim (giusti) che mangeranno questo pesce in futuro quando verrà il Mashìach”.

•Il “Chafètz Chàim” si chiede perché il Signore prepari il pasto dell’era messianica per i giusti già dall’inizio della Creazione, proprio dal primo pesce che creò.

•Per capire questo passo del Talmud ci può aiutare un esempio. Proviamo a immaginare cosa una persona sceglierebbe nel caso in cui gli venisse offerto del pane preparato con farina pregiata e pulita da un lato e una semplice pagnotta dall’altro. Non c’è dubbio che preferisca il pane pregiato. Inoltre è chiaro che gioirà nel caso in cui gli offrissimo un pasto preparato dai cuochi più esperti al mondo e con gli ingredienti più raffinati. A maggior ragione, egli gioirà se gli fosse detto: “Ecco, questo pane pregiato è stato preparato con i cereali della Creazione del mondo. Essi hanno il “sapore originale” della Creazione, senza nessun difetto”. Inoltre, è risaputo che quanto più passano gli anni e ci si allontana dalla Creazione del mondo, la natura stessa e tutto ciò che ci circonda perde di tempo in tempo la sua qualità. Per esempio, una mela dei giorni d’oggi non ha la stessa qualità e sapore di una mela di 100 anni fa. Tuttavia, una mela di 100 anni fa non ha lo stesso sapore e qualità di una mela della Creazione del mondo.

•A questo punto è chiaro perché il Signore abbia conservato per i giusti il primo pesce della Creazione. Fece così affinché mangiassero dal pesce più saporito al mondo. Infatti, il suo sapore e la sua qualità non possono nemmeno essere paragonati a quelli degli altri pesci che si trovano in natura.

(Tradotto dal libro “Lèkach tov” di Rav Yaakov Israel Cohen Draifus)

Venerdì **Momenti di Halakhà** יוֹם שֵׁשֶׁת

Sebbene la mizvà dell'accensione dei lumi di Shabbat è un obbligo che vale anche per gli uomini, i nostri Maestri hanno stabilito per diversi motivi che sia la donna a farlo; infatti è la donna e non l'uomo che si occupa della gestione della casa. Per questo, dato che l'accensione delle candele di Shabbat costituisce uno dei bisogni familiari, si è deciso di attribuire l'esecuzione di questa importante mizvà alla donna. **DOMANDA:** perché per l'accensione dei lumi di Chanukkà la donna può accenderli per l'uomo facendolo uscire d'obbligo (anche se lui quella sera non alloggia a casa), mentre per i lumi dello Shabbat se il marito non è in casa quest'ultimo ha l'obbligo di accenderli nel posto dove si trova?

RISPOSTA: La differenza tra la mizvà dell'accensione delle candele di Chanukka e quella di Shabbat è che per la prima l'obbligo è legata alla casa per questo i lumi devono essere accesi in ogni dimora. Perciò se il marito o la moglie non sono presenti in casa l'accensione dei lumi di Chanukka potrà essere fatta da uno dei due coniugi, che farà uscire d'obbligo tutti i componenti della famiglia anche se assenti.

Invece l'accensione dei lumi di Shabbat costituisce una mizvà che viene effettuata anche per onorare lo Shabbat nel luogo dove si dimora, quindi ognuno ha l'obbligo di accendere nel posto dove risiederà il venerdì sera.

Il figlio sposato, ospite con la famiglia presso la casa del padre, potrà accendere i lumi in camera dove dormirà con la moglie o in un'altra stanza dove i padroni di casa non li accendono. Ciò sarà consentito solo nel caso in cui gli abbiano dato una camera riservata solo per loro. In altri casi o situazioni la moglie accenderà i lumi nel posto dove lo fa la suocera, uscendo d'obbligo dalla benedizione di quest'ultima.

Per gli ashkenaziti invece la regola è diversa: questi potranno accendere con la benedizione i lumi persino nel caso che non abbiano una camera riservata solo per loro.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Perché giudicare il tuo prossimo in maniera negativa??

Una volta una donna andò dal Rav e gli chiese “ si è versato un pochino di latte dentro una pentola in cui c’era la carne, mi è permesso mangiare quel cibo?” allora il Rav pensò qualche istante e rispose “ no, è proibito, devi gettare quel cibo al secchio ”. Nella strada di ritorno incontrò una sua amica che anche lei andava a chiedere la stessa domanda allo stesso Rav, allora gli disse “ non andare dal Rav, ecco che ti è proibito mangiare quel cibo, ho già posto questa domanda al Rav”, la sua amica però gli disse “ è sempre meglio domandare ...”. Arrivata dal Rav, gli pose la domanda e dopo qualche istante il Rav rispose “ è permesso mangiare quel cibo” Dopo qualche ora tutti gli appartenenti della comunità vennero a sapere dell’accaduto e pensarono che il Rav faceva delle preferenze. Quando il Rav entro nel Beth Ha-hachneset si rese subito conto dell’aria che lo circondava, quindi salì alla Tevè e disse “ non fatevi brutte pensieri nei mie confronti.... alla prima donna ho proibito di mangiare quel cibo poiché ha un solo figlio quindi c’è poca carne nella pentola ed il latte che si è versato nella pentola non si annulla, poiché per rendere permesso quel cibo bisogna che la carne nella pentola sia 60 volte di più del latte. Mentre alla seconda donna gli ho detto che é permesso mangiare quel cibo poiché ha 10 figli, quindi ha cotto molta carne, e la carne nella pentola era sessanta volte di più del latte ” .

Da questa storia apprendiamo l’insegnamento di dover cambiare il nostro approccio alla vita....quante volte giudichiamo in maniera negativa il nostro prossimo e non sappiamo nemmeno cosa è accaduto veramente....

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

• Nel caso che una famiglia sia ospite per la cena del venerdì sera da amici o parenti e al suo termine torni nella propria casa, questi hanno l'obbligo di accendere le candele del Sabato nella propria dimora prima di uscire; ovviamente l'accensione sarà fatta prima che entri Shabbat. Tuttavia, in questo caso, dovranno mettere abbastanza olio o utilizzare delle candele più grandi affinché i lumi siano ancora accesi al loro rientro.

• Non c'è l'uso di accendere il lumi di Shabbat al Bet-Akeneset.

• Il modo migliore per compiere la mizwà dell'accensione dei lumi di Shabbat è con l'olio di oliva. E per merito di questo Hashem li ricompenserà con dei figli saggi e studiosi della Torà, come scritto sul Trattato di Sanedrin 24a.

• Se usando l'olio di oliva ci si preoccupa della spesa eccessiva, si potrà utilizzare anche altri tipi di olio, o le candele di cera per questa mizwà.

• E' permesso mettere un po' d'acqua nel bicchierino dell'olio delle candele per alzare il livello dello stoppino o per non causare la rottura del vetro, quando sarà terminato l'olio da bruciare.

• C'è chi permette d'uscire d'obbligo dall'accensione dei lumi di Shabbat con l'accensione di una lampadina elettrica. È bene comunque chiedere al proprio Rav tutti i dettagli su questa facilitazione.

• **DOMANDA:** Dov'è il posto migliore per accendere i lumi dello Shabbat?

RISPOSTA : Il motivo principale dell'accensione dei lumi dello Shabbat è che si usufruisca e si goda della loro luce durante il pasto.

Quindi la cosa migliore è accenderli vicino al posto dove si mangia. Però se si vuole mangiare, per esempio d'estate, in balcone e si accendano i lumi dentro di casa, non ci si dovrà sforzare di mangiare dentro per goderne della luce, perché quest'importante mizwà è stata data perché sia un piacere e non il contrario chas veshalom.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

DOMANDA: Perché la Torà è così rigorosa sul divieto della lashon arà e perché a causa di essa si rischia di trasgredire a 17 precetti negativi e 14 positivi della Torà ?

RISPOSTA: Il Chafez Haim nel suo libro *Shemirat Alashon* citando il Talmud Yerushalmi ci risponde dicendoci che così come lo studio della Torà è la mizwà il cui merito controbilancia la ricompensa di tutte le altre mizwot, la trasgressione della lashon arà comporta una punizione pari a tutti gli avonot (che D-o ce ne scampi).

Quindi, così come lo studio della Torà è la più grande tra le mizwot, la lashon arà è la più grande delle averot.

Il Chafez Haim inoltre ci insegna che Hashem ha creato 4 forze principali ossia: il fuoco, il vento, l'acqua e la terra; tra queste il fuoco ed il vento sono le forze più spirituali e immateriali che consumano e distruggono ogni cosa. La stessa cosa in termini positivi vale per le mizwot. Infatti, tra di esse ci sono quelle più "materiali" come la legatura dei Tefillin o il Lulav e quelle più spirituali come lo studio della Torà. Ebbene, quando compiamo queste mizwot più "materiali" riversiamo degli enormi benefici nei mondi superiori e santifichiamo noi stessi. Nonostante ciò, non esiste raffronto tra questi precetti e lo studio della Torà che è di gran lunga più importante. Infatti, tutti gli altri precetti sono legati alla parte più materiale della creazione (ad esempio la pelle dei tefillin ecc.). Invece, nella mizwà dello studio della Torà ciò non avviene poiché essa viene eseguita completamente con la parola che è una "forza essenzialmente spirituale". Quindi la sua influenza e la sua ricompensa sarà la più elevata.

E' ora chiara la gravità della maldicenza perché lashon arà è anch'essa parola, ossia forza spirituale ma distruttrice, che crea un "danno spirituale" enorme le cui conseguenze e punizioni sono altrettanto enormi (che D-o ce ne scampi).

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

In che cosa consiste il divieto della lashon aràà comandato dalla Torà ?

Esistono due tipi di lashon aràà: il primo (quello più conosciuto dalla gente) consiste nel parlare negativamente del prossimo ad un'altra persona; il secondo invece si determina quando si raccontano dei fatti o delle informazioni che possono causare un danno economico, fisico o morale (angustiando o impaurendo un'altra persona).

Queste due forme di lashon aràà non dipendono l'uno dall'altro, dal momento che il solo parlar male del prossimo è considerato già lashon aràà. Per esempio, se una persona ha parlato male del compagno, anche se questo racconto non causerà nessun danno diretto a quest'ultimo (e persino se il maldicente sia al corrente che non causerà alcun male all'interessato), gli è vietato sparlare. Analogamente, c'è la trasgressione della maldicenza anche nel caso in cui si determini un danno al prossimo con un racconto, benché nelle sue parole non vi era nulla di denigrante.

Il divieto della lashon aràà varia secondo l'importanza della persona di cui si parla, secondo il luogo e il tempo. Esiste infatti la possibilità che la stessa cosa detta nei riguardi di una persona venga considerata un merito oppure una squalifica.

Inoltre, è vietato dalla Torà dire lashon aràà sia su un singolo che su un gruppo di persone (per es. sui frequentatori di un bet-akeneset, o su una intera comunità); sia su un uomo che una donna; sia su un adulto che un bambino; sia su un familiare (ed in questo bisogna farci molta attenzione in quanto molta gente pensa che la cosa sia permessa) che su uno sconosciuto.

La trasgressione è ancora più grave quando si fa la maldicenza su di un rav o su un talmid chacham.

(Tratto dal libro Hilchot lashon aràà verechilut di Rav Haim Nosboim)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La Leshòn ha-arà (maldicenza) e la società.

Le Parashòt Tazrì'á e Metzorà si occupano di colui che è stato colpito dalla Tsarà'ath. Il S. punisce con questa malattia della pelle colui che ha parlato con maldicenza nei confronti del suo prossimo (Leshòn Ha-arà).

E' scritto nel Talmùd (trattato di Nedarìm pag.64): "Abbiamo studiato (in un insegnamento esterno) che quattro persone vengono considerate come morte: il povero, colui che è colpito da Tsarà'ath, il cieco e colui che non ha bambini... Da dove si impara che colui che è colpito da Tsarà'ath è considerato come morto? Lo impariamo dalla parashà di Baalotechà, quando Aharòn chiese a Mosè di pregare il S. per Miriàm che era stata colpita dalla Tsarà'ath dicendo: "non sia come una morta! "

Sorge spontanea a questo punto una domanda, ossia perché colui che è colpito da Tsarà'ath è considerato come un morto? Potremmo rispondere semplicemente dicendo a causa dei dolori e delle sofferenze provocate dalla malattia. Il Rav Chaiim Shmuelèviz nel suo libro Sichòt Musàr respinge questa risposta e ne propone un'altra. Infatti, il S. non solo punisce con la Tsarà'ath colui che ha commesso il peccato della maldicenza (leshon ha-raà), ma il peccatore in questione viene anche allontanato dall'accampamento fino alla sua completa guarigione (come è scritto nella nostra Parashà cap. 13, v. 46: "da solo siederà fuori l'accampamento..."). In altre parole, il motivo per cui è considerato come un morto è perché viene isolato dal popolo, ossia non ha contatto con i vivi! Questa è la vera punizione per aver parlato male delle altre persone (leshon ha-arà): non avendo valorizzato la società ne viene allontanato fino alla sua guarigione.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

DOMANDA: Quali sono le espressioni considerate maldicenza? E' vietato raccontare del prossimo qualsiasi sua mancanza: sia sul suo scarso rispetto delle mizwot, sia sul suo stato sociale non rilevante, o sulla sua precaria intelligenza o sul suo insuccesso nel campo del lavoro o dello studio.

TRASGRESSORE DELLA TORA'

Sarà quindi vietato raccontare le averot (trasgressioni) del compagno sia nei confronti di Hashem (come il mangiare non casher o non compiere il precetto dei tefillin ecc), sia nei confronti del prossimo (come ad es. l'offendere o il rubare ecc) Inoltre, è vietato sparlare di tutte le averot sia di quelle che riguardano l'inosservanza dei precetti dalla Torà che delle trasgressioni dei decreti rabbinici.

SCARSA SAGGEZZA

E' inoltre proibito dire del compagno che non è intelligente o colto sia nell'ambito dello studio della Torà che in altri campi. Quindi, è vietato commentare in maniera denigrante il discorso di Torà dell'amico dicendo, per esempio, che non c'è nulla da imparare dalle sue parole.

MESTIERE O STATO SOCIALE

E' vietato dire del compagno (escluso nei casi che spiegheremo più avanti) che non sa fare il suo mestiere in maniera consona; oppure screditare i suoi prodotti o il suo negozio ecc. E' anche proibito dire che questi è povero o sfaccendato.

VIRTU'

E' proibito raccontare del prossimo che è irascibile o superbo o avaro o qualsiasi altro difetto caratteriale, sia che sia consapevole o meno della gravità di queste brutte doti.

(Tratto dal libro Hilchot lashon aràà verechilut di Rav Haim Nosboim)

Momenti di Musar יום שלשי

Non ti ho mai abbandonato...

Il S. Benedetto è presente dappertutto e provvede. I nostri Maestri z"l ci riportano un storia efficace per chiarire questo concetto. Un' uomo dopo aver lasciato questo mondo si ritrova in cielo e di fronte a se gli viene mostrato un grande schermo in cui vi è l'immagine di una spiaggia. Sulla sabbia vede due coppie di orme, le sue e "quelle del Signore". A questo punto sullo schermo vengono proiettati tutti i momenti della sua vita e, contemporaneamente l'uomo continua a vedere sulla sabbia le due coppie di orme. Vede il suo primo giorno di scuola media, il suo bar-mitzvà, il suo matrimonio...la nascita del primo figlio.....e le due coppie di orme sono ancora lì..... Improvvisamente l'uomo comincia a vedere sullo schermo anche i momenti difficili della sua vita, le sofferenze... e lì sulla sabbia è presente soltanto una coppia di orme... A quel punto l'uomo chiede al S. , "Perché mi hai abbandonato proprio nei momenti difficili...?". Allora il S. gli risponde, l'unica coppia di orme che vedi non è la tua, bensì è la mia: "Io ti ho portato sulle mie spalle in tutti i momenti difficili e non ti ho mai abbandonato..."

Da questo esempio impariamo un grande insegnamento che i nostri Maestri ci hanno trasmesso! Quanti momenti difficili affrontiamo durante la nostra vita, e crediamo che non c'è più speranza e temiamo di essere rimasti da soli... Non è così! Hashèm è sempre con noi...dobbiamo solo invocarlo e chiedergli il suo aiuto perché Lui non aspetta altro.

Momenti di Halakhà יום שלישי

DOMANDA: Cosa si intende per avak lashon aràà (lett. polvere di lashon aràà) ?

L'avak lashon aràà è un divieto rabbinico e non una mizvà esplicita della Torà. Esistono vari casi dove (che D-o non Voglia) si può inciampare in questo divieto:

- Se si induce un'altra persona a parlare di un terzo (lashon aràà), anche se lui stesso non si esprime in maniera denigrante si è incorso nel avak lashon aràà. A maggior ragione, se si inizia a parlare male per primo inducendo un'altra persona ad aggiungere ulteriori particolari sgradevoli, si sarà trasgredito sia al divieto del lashon aràà che a quello dell'avak lashon aràà. Inoltre, come in tutte le altre mizwot della Torà quando si fa inciampare il prossimo nella trasgressione di un precetto, si è incorsi anche nella trasgressione di "Non mettere un inciampo davanti al cieco".

- C'è avak lashon aràà anche quando si dice: "Chi avrebbe mai pensato che Tizio sarebbe mai diventato così" o "non voglio raccontare cosa è successo con Tizio", manifestando indirettamente denigro sul compagno.

- E' vietato inoltre elogiare molto un compagno davanti ad altre persone, essendoci la possibilità che uno dei presenti possa intromettersi e fare lashon aràà su di lui. Oppure, decantare i meriti o le virtù di una persona, anche moderatamente, se c'è chi non lo vede di buon occhio. Infatti, quasi sicuramente vorrà contraddire le sue parole e comincerà a parlare dell'interessato facendo lashon aràà. E' inoltre proibito lodare un compagno se da questi elogi si capisce che questo è carente in altre virtù. Per es. se ci viene chiesto se Tizio è di bello aspetto? È vietato rispondere è simpatico, gentile ecc. perché da questa risposta si fa intendere che non è di bell'aspetto. (Nei prossimi giorni spiegheremo beezrat A. quando e come è permesso comportarsi in queste circostanze).

- Non si può elogiare una persona se questo può causare delle perdite o dei danni economici. Per es. è vietato raccontare in pubblico che Tizio fa prestiti o dà molta zedakà, perché questo potrebbe causare l'avvicinamento a lui di persone senza scrupoli che potrebbero danneggiarlo.

(Tratto dal libro Hilchot lashon aràà verechilut di Rav Haim Nosboim)

